

## GENEALOGIA TOLO

OLIENA

CONSIDERAZIONI STORICO-ARALDICHE ESTRATTI DOCUMENTI ORIGINALI RAMI GENEALOGICI

2018

A cura di Luciono Leddo Fele

## GENEALOGIA TOLO

#### **OLIENA**

A cura di Luciano Ledda Fele

Con la collaborazione di :

Araldica Sardegna Don Luigi Orrù di S.Raimondo Vincenzo Carta Salvatore Tolu

#### Considerazioni storico-genealogiche sulla nobile famiglia Tolu (già Tolo) di Oliena. Di Luigi Orrù di S. Raimondo

La famiglia Tolu, già Tolo, originaria di Oliena, ottenne il privilegio equestre dal Re Filippo III di Spagna con Regio Diploma del 31 agosto 1605 con un Monserrato Tolo, precedentemente armato Cavaliere il 4 maggio 1605 dal Viceré Conte del Real Don Pedro Sanchez de Calatayud secondo le commissioni di armamento speditegli dalla Ventosilla il 31 ottobre 1604. Le armi gentilizie concessegli col predetto diploma sono così descritte:

« ... videlicet scutum ovatum in campo seu prato viridi taurus in inferiori parte versus sinistram scuti stans, et quasi alonge Villa quædam cum castro cernitur, supra quam et taurum cælum suo solito diurno et claro splendore et colori bus elucent apparet, in superiori vero scuti parte sit galea communis clausa cono aureo contorto antiquorum Regum teniis sive lascinys partim pendentibus partim vero in altum tendentibus viridi croceique colorum partitis sive contextis scutum fere ambientibus redimita quemadmodum hæc omnia in medio præsentis charta seu Privilegij depicta cernuntur ».

"In uno scudo ovato un toro fermo in un campo o prato verde, verso la parte inferiore sinistra dello scudo; in lontananza si scorge quindi una città fortificata (villaggio con castello), sopra la quale e sopra il toro appare il cielo risplendente del suo solito chiaro splendore e colori del giorno. Nella parte superiore dello scudo, un elmo comune, chiuso, con cercine dorato attorcigliato e frange tendenti parte in alto e parte in basso, di colore verde e giallo alternati, che inghirlandano lo scudo nel modo che vediamo dipinto nel presente privilegio".

Oppure:

" in uno scudo ovato, nella parte inferiore un toro fermo in un campo o prato verde verso la sinistra dello scudo; in lontananza si scorge quindi una città fortificata (villaggio con castello), sopra la quale e sopra il toro appare il cielo risplendente del suo solito chiaro splendore e colori del giorno ".

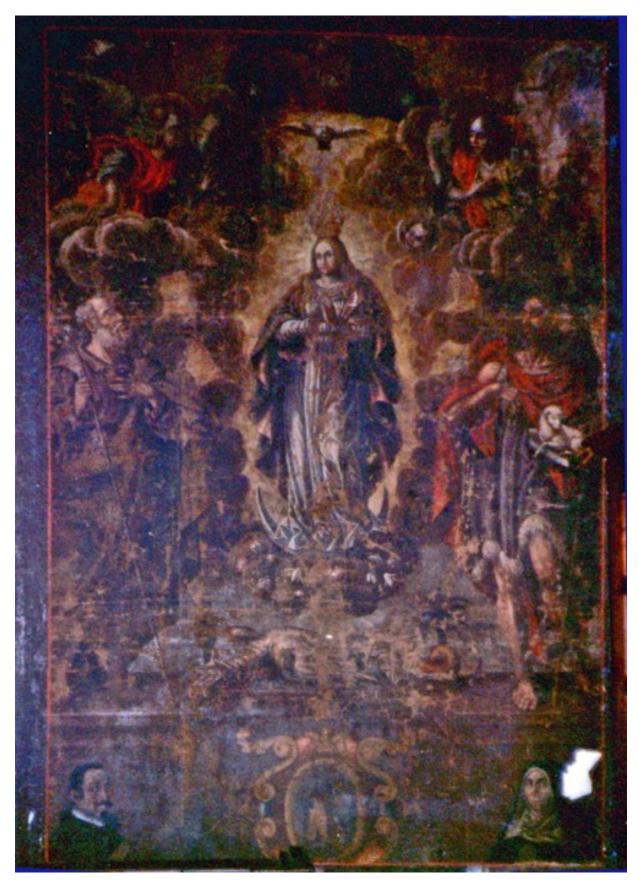


Lo stemma sopra descritto può ben definirsi un'arma parlante, in quanto richiama nelle figure rappresentate la famiglia e il nome stesso del concessionario, e cioè: il toro da Tolo, che guarda verso sinistra, cioè a mano manca; il villaggio con castello allude invece probabilmente al grande monastero-fortezza catalano di Monserrat.

Di Monserrato Tolo e della consorte rimane un ritratto in una grande tela dell'Immacolata, da loro commissionata per la loro cappella gentilizia, dedicata a San Sebastiano, ottenuta nel 1577 nella vecchia parrocchiale di Santa Maria di Pisa, ed ora presso la nuova parrocchiale di Sant'Ignazio.

Tra i due donatori è dipinto anche uno stemma, che Sergio Serra e Francesco Floris così descrivono: "d'azzurro, troncato: al 1° al cinghiale al naturale; al 2° alla torre sinistrata da un elefante controrampante, il tutto al naturale".

Lo stemma è privo di elmo da cavaliere, quindi è anteriore alla concessione del 1605.



Pala di San Sebastiano







Don Monserrato Tolo

Donna Andreana Manca

In realtà, le cattive condizioni del dipinto non consentono di identificare con certezza l'animale in alto con un cinghiale: confrontandolo con l'altro stemma, quello ufficiale, concesso con patente del 1605, si potrebbe ben ravvisare anche un toro, che per assonanza figura anche negli stemmi della famiglia Tola di Ozieri, piuttosto che un cinghiale. Lo stesso diploma del 1605, nel concedere lo stemma descritto in apertura, dice di confermare, rafforzare e convalidare il suo stemma, concedendo ed elargendo le armi gentilizie suddette. Ciò contrasterebbe con quanto contenuto nel diploma: se Monserrato faceva già uso di uno stemma raffigurante un cinghiale, perché nel convalidarlo, rafforzarlo e confermarlo con regio diploma, il cinghiale diventa un toro?

La figura sottostante, appoggiata, o meglio, rampante alla torre, sembra effettivamente un elefante, animale peraltro rarissimo nell'araldica sarda e totalmente assente nella sua fauna locale. Questo elemento potrebbe però essere stato preso dallo stemma Guiso, antichi feudatari di Galtellì, imparentati con i Manca, ai quali apparteneva o la moglie o la madre di Monserrato Tolo. Lo stemma dei Guiso, nella versione antica, dipinta in alcuni ritratti della famiglia, rappresenta infatti una torre in campo azzurro affiancata da due grifi. Nella versione più moderna invece lo sfondo è rosso e il grifo è uno solo, posto sulla torre. La parentela tra le due famiglie e la similitudine delle figure fa pensare che si tratti di uno stemma Guiso unito a quello Tolo, dove il pittore ha erroneamente rappresentato un elefante al posto di un grifo. Se ci pensiamo, l'ipotesi non è tanto peregrina: le ali del grifo possono scambiarsi con le orecchie di un elefante, specie se il modello da cui è copiato non è ben chiaro. E sia i grifi che gli elefanti non potevano certo essere copiati dal vivo! Possiamo anche pensare, in alternativa, che la torre dipinta nel quadro non sia altro che la rappresentazione della città fortificata descritta nel diploma del 1605, secondo l'interpretazione del pittore.

Monserrato doveva aver sposato una Manca della famiglia dei Baroni di Orosei, o che ne fosse figlio, poiché i suoi figli, ammessi ai Parlamenti o Cortes a partire dal 1614, sono spesso citati col doppio cognome Tolo Manca, e il loro procuratore fu spesso Don Fabrizio Manca Guiso, barone di Orosei e Galtellì, verosimilmente loro cugino. La famiglia prese parte anche alle Cortes successive, come semplici cavalieri e la qualifica di donzell, trattamento riservato ai discendenti di colui che per primo era stato armato cavaliere. Nelle Cortes del 1654 vennero abilitati Sebastiano e Pietro Michele, figli di Gabriele, e Monserrato figlio di Monserrato: i primi due sono abilitati però con i titoli di Nobili e Don "per haver fet constar de copia de Privilegi". Il titolo di Nobile si ritiene concesso al padre Gabriele durante le Cortes del 1642.

È possibile dunque che, durante le Cortes del 1642, il Cavaliere Gabriele Tolo abbia ottenuto dall'allora Viceré Duca di Avellano, col permesso del re, la concessione di Nobiltà Sarda, poiché nel riparto del donativo, lo stesso Gabriele compare col Don (A.S.CA., Antico Archivio Regio, atti dei parlamenti, vol. 170, "Repartiment dels dos mil escuts", c. 802: Don Gabriel Tolo – Oliena – 10; c. 803v.: Monserrate Tolo – Oliena – 10, Juan Estevan Tolo – Oliena – 5).

Questo secondo privilegio, successivamente ratificato e confermato dal sovrano sarebbe quello che i suoi figli Don Sebastiano e Don Pietro Michele esibirono alle Cortes del 1654, di cui, purtroppo, non abbiamo copia negli archivi sardi. Va infatti segnalato che gli atti raccolti nei processi dei parlamenti non sono sempre integri, ma talvolta privi di alcune pagine, che avrebbero forse potuto contenere notizie e documenti importanti.

Nel parlamento successivo, aperto nel 1654, Don Gabriele non è più presente, forse perché già morto nel frattempo, ma i suoi figli Don Sebastiano e Don Pietro Michele sono abilitati con la formula, apposta in forma di postilla alla loro procura notarile rilasciata in Oliena il 23/5/1654: "admitantur Don Sebastia y Don Pere Miguel Tolo y Montserrat Tolu per aver fet constar de copia de Privilegi" (Atti dei parlamenti, vol.171, c. 588). Che si tratti di un privilegio di Nobleza non v'è dubbio, in quanto alle cc. 28v., 582v., 585 dello stesso vol. sono chiamati "nobles Don", mentre il parente Monserrato è chiamato solo "donzell", e, solo una volta - c. 582v - gli viene dato il "Don".

Si fosse trattato dell'originario privilegio di cavaliere concesso a Monserrato nel 1605 non è plausibile, poiché si trattava appunto di solo cavalierato, peraltro già riconosciuto ed esibito in precedenti Cortes; come pure non è attendibile pensare che fosse un privilegio di Nobleza concesso allo stesso Monserrato nel 1605 insieme al cavalierato o poco tempo dopo, e non ancora esibito, poiché in questo caso la nobiltà, con la qualifica di "Don", sarebbe spettata a tutti i suoi discendenti e non ai soli figli di Gabriele.

È ben evidente che siamo di fronte a due rami della famiglia ormai distinti dalla differenza di titoli e relativi trattamenti: essi stessi, come pure i notai e gli abilitatori (\*) adoperano i titoli di "Nobile Don" per i primi e la qualifica di "donzell" per l'altro, rimasto solo Cavaliere per diritto ereditario. Il titolo, o meglio, la qualifica di "donzell"- che veniva posposta al nome e al casato - verrà usata ancora fino al volgere del '700 per quei Cavalieri ereditari di spada che erano tali per discendere dal primo armato Cavaliere, che era il "vero" Cavaliere o Militar. Alle donne di famiglia decorata del solo cavalierato veniva data la qualifica catalana di "Donzella", più tardi sostituita quasi completamente da quella spagnola e italiana di "Dama". Nel corso dell'Ottocento l'uso del "Don" e "Donna" finì coll'essere esteso anche ai semplici cavalieri e dame, ma fino al 1848 un cavaliere che si qualificava pubblicamente col "Don" era passibile di denuncia al Regio fisco per abuso di titolo, con conseguente condanna penale.

(\*) Il maggiore di giustizia della villa di Oliena, Sisinnio Vacca in data 6/3/1654, certifica: "ricevuta la presente e retroscritta provvisione ed ordine di Sua Eccellenza (il Viceré) e Real Consiglio rispondo con il rispetto che devo, che sono pronto a effettuare ciò che in quella è contenuto e mi si comanda e per tale effetto di sette lettere convocatorie per i Militari ne ho distribuito e consegnato tre, cioè a Don Sebastiano, e Don Pietro Michele Tolo fratelli, e Monserrato Tolo donzeill e le restanti cinque le restituisco in potere del Segretario Diana secondo quanto mi si ordina nella predetta provvisione, e poiché così si è effettuato lo firmo di mia mano. Sisinnio Vacca maggiore". L'avviso viceregio gli era stato spedito da Cagliari il 24/2/1654. Dopo le solite formule di rito, si spiega che, in occasione di dover convocare i tre Stamenti per celebrare nel Regio nome il Real Parlamento, e siccome non si ha notizia delle persone dello stamento militare che vivono in Oliena, gli vengono spedite otto lettere convocatorie con i nomi in bianco, con l'ordine di far diligentemente sapere le persone dello stamento militare che colà vivono, ponendovi il loro nome nelle convocatorie e consegnando a ciascuno di essi la sua (Atti dei parlamenti, vol.171, c. 28; 28v.).

Nei successivi Parlamenti o Cortes del 1666 e 1677 nessun Tolu risulta avervi preso parte: risultano solo convocati, in Oliena, Don Sebastiano e Monserrato, senza successiva abilitazione e procura per il voto. Solo nel Parlamento del 1698 ritroviamo la presenza dei Tolu, con un Don Francesco Pinna Tolu e Gian Mauro Tolu, entrambi di Oliena, di cui parleremo più diffusamente più avanti.

Ma ora facciamo alcune considerazioni riguardo alla mancata presenza dei Tolu a partire dal parlamento del 1666 e alla ricomparsa di Giovanni Mauro – unico della famiglia col solo cognome Tolu –, figlio di Monserrato, a quello del 1698. La mancata convocazione o la mancata ammissione alle Cortes, tralasciando i motivi politici, può essere dovuta o alla perdita di parte dei fogli del processo, come detto prima (i fogli venivano cuciti e rilegati a mano), oppure alla morte del capofamiglia che lasciava figli piccoli che nessuno provvedeva a rappresentare e far abilitare alle Cortes – ma non mi sembra questo il caso – o ancora ad un trasferimento della famiglia in qualche centro, magari distante da Oliena, per chissà quale motivo. Il notaio incaricato della notifica della convocazione alle Cortes, non trovandoli in paese e non conoscendone la residenza, forse sconosciuta agli stessi compaesani, o non indicata per una forma di ritrosia, non poté procedere alla notifica e conseguentemente i Tolu persero alcuni parlamenti.

E ancora, la notifica potrebbe essere stata trasmessa per chissà dove e andata smarrita durante il viaggio, magari a piedi, da un centro all'altro. Certo il notaio non fu molto parco di notizie al riguardo: in alcune Cortes successive il notaio incaricato di consegnare la convocatoria ad alcuni Serra e Dedoni di Gesturi e Lasplassas indica quelle effettivamente consegnate e a chi, in caso di loro assenza; quei convocati che nel frattempo erano deceduti; quelli che da Lasplassas si erano trasferiti a Sorgono, dove provvede a fargliela consegnare, ut ecce, e infine ci fornisce i nomi di quei figli che non avevano ricevuto la convocatoria perché non mai abilitati precedentemente. Attesta pure che tre convocatorie spedite ai nominativi di Giovan Battista Serra e Giovan Battista Serra Satta sia in Gesturi che in Lasplassas erano riferite alla stessa persona, prima residente in Gesturi, poi in Lasplassas e che in quei villaggi non vi erano altri cavalieri dello stesso nome. Simili precisazioni ne ho trovare anche per altre famiglie in altri luoghi.

Si tenga pure presente che proprio durante il parlamento del 1654 infuriava in Sardegna la peste: lo stesso parlamento fu trasferito da Cagliari dapprima a Sassari e infine a Iglesias. Molti furono i villaggi evacuati e gli abitanti scampati al contagio fuggirono anche in luoghi lontani.

Per sfuggire alla pestilenza i Tolu, o alcuni di essi, avrebbero potuto allontanarsi da Oliena per cercar scampo altrove, magari nella neppur vicina Galtellì dove sembra avessero degli interessi e un ramo ebbe residenza qualche decennio addietro e dove vivevano i loro parenti Guiso-Tolu, oppure verso le più vicine Barbagie. Certo un decennio – dalla fine della pestilenza alle successive Cortes indette nel 1665 – senza lasciar traccia di sé nel proprio villaggio è un po' troppo, ma queste sono soltanto ipotesi e liberi ragionamenti non suffragati, purtroppo, da riscontri documentari. Se però teniamo presente ancora che le lettere convocatorie non venivano spedite direttamente agli interessati, dei quali talvolta non conoscevano il nome, ma solitamente ai maggiori di giustizia locali, che a loro volta provvedevano alla loro consegna, allegando talvolta la relativa relazione notarile o sottoscrivendola essi stessi, come nell'esempio a nota 1, possiamo immaginarci un maggiore di giustizia poco accorto, che in presenza di lettere dirette alle "persone dello stamento militare" coi nomi in bianco non abbia saputo come comportarsi, e prendendo alla lettera l'ordine, cioè di consegnarle alle persone dello stamento militare colà residenti, non risiedendovene alcuna in quel momento, per vivere altrove, oppure per essere le lettere dirette a persone già defunte nel frattempo, e non essere i loro figli, sebbene conosciuti, compresi nella lista per non essere stati invitati e abilitati in precedenti parlamenti, non ne abbia consegnate altre. La lista dei

convocati, cioè i nominativi di coloro ai quali era stata spedita la convocatoria, che di solito è allegata nelle prime pagine dei processi dei parlamenti, non può che basarsi sui convocati e abilitati al parlamento precedente, tenuto conto, ovviamente delle nuove concessioni. Infatti, all'apertura dei lavori parlamentari, non era certo possibile conoscere il nominativo di tutti coloro che sarebbero stati abilitati nel presente parlamento e di coloro che erano nati o morti nel frattempo! Questo spiega anche perché talvolta alcuni nobili che hanno ricevuto la convocatoria ne chiedono altre, tramite il notaio incaricato, per gli altri figli non ancora invitati perché mai abilitati in precedenza. L'elenco dei convocati, effettivo, esiste solo in pochi casi, ad esempio per quello del 1698.

È comunque cosa certa che nell'ultimo scorcio del '600 Giovanni Mauro Tolo che troveremo ammesso alle Cortes nel 1698 non era l'unico sopravvissuto della famiglia: negli stessi anni altri della famiglia lasciarono alcune tracce in altri centri. In un documento del 17/9/1664 troviamo un Monserrato Tolu (forse lo stesso padre di Giovanni Mauro) e sua sorella Donna Marianna Tolu della villa di Oliena insieme ad altri cavalieri (Atti dei parlamenti, vol. 175, c. 342).

Un Salvatore Tolu della villa di Sarule nel 1722 si trasferì a Siurgus per sposare Francesca, figlia dell'escrivente e tonsurado Pietro Melis originario di Silius; ve lo troviamo già come padrino di battesimo nel novembre del 1721 insieme all'ancora fidanzata Francesca Melis; nel 1718 lo troviamo invece nella vicina Mandas, sempre padrino in un battesimo. Questo Don Salvatore doveva pertanto essere nato intorno all'ultimo decennio del '600. Il suo atto di matrimonio lo indica "Don Salvatore Tolu della villa di Saruli, figlio di Salvatore Tolu (senza il Don!) e di Caterina Mula": forse il Salvatore suo padre era anch'egli emigrato per cercar moglie altrove, a Sarule, in Barbagia, paese vicino più a Mamoiada – dove un altro ramo della famiglia si stabilì - che a Oliena. Questo Don Salvatore Tolu trasferitosi a Siurgus dovrebbe poi essere lo stesso Don Salvatore Tolu che nel 1725 era Offizial dell'Encontrada de Barbagia de Seulo, che con Esterzili, Sadali, Seui e Ussassai faceva parte del Ducato di Mandas, che comprendeva anche la Curatoria di Siurgus (con Mandas, Donigala, Siurgus, Escalaplano, Escolca, Gergei, Nurri, Orroli, Serri, Villanovatulo), la Barbagia di Ollolai con Mamoiada, mentre Oliena faceva parte del Marchesato di Quirra.

Don Salvatore Tolu di Sarule non fu l'unico a spostarsi in Trexenta: circa vent'anni dopo, un Don Gabriele Tolo Aquenza, figlio di Don Francesco e di Donna Giuseppa Aquenza, si trasferì da Oliena a Suelli, non distante da Siurgus, per sposarvi il 22 novembre 1744 Donna Manuela Marrocu Gessa (in realtà *Dama*, o *Donzella*, essendo i Marrocu fregiati del solo Cavalierato, anche se tra la fine del '700 e gli inizi dell'800, quando la famiglia si estinse, usavano anche il titolo di Nobile fregiandosi del Don). Di Don Gabriele Tolo di Oliena non conosciamo la sua data di morte, non avvenuta a Suelli. Dal suo matrimonio con Donna Manuela Marrocu (1722 – 1745) nacque solo una figlia, chiamata Donna Luisa, che perse la madre a soli tre giorni dopo il parto. Non ancora quindicenne, Donna Luisa Tolu Marrocu sposerà Don Antonio Giuseppe Paderi Casu di Villanovafranca. Nell'atto di matrimonio Don Gabriele e Donna Manuela sono indicati entrambi celibi dei rispettivi villaggi: questo ci fa ritenere che Don Gabriele fosse al suo primo matrimonio, poiché, fosse stato vedovo, il parroco, nell'atto di matrimonio, avrebbe indicato vedovo e non celibe. Ma potrebbe anche darsi che non avendo conosciuto il parroco di Suelli l'eventuale prima moglie di Oliena, l'abbia indicato erroneamente celibe anziché vedovo.

Dopo la nascita della figlia, di Don Gabriele non c'è più traccia a Suelli, forse aveva interessi da curare altrove e si risposò presto fuori paese. I funerali della Marrocu, infatti, furono pagati dal proprio padre: ciò farebbe pensare ad una momentanea assenza del marito, che, altrimenti, avrebbe certamente provveduto a farsi personalmente carico delle spese esequiali della consorte! È pur vero che, essendo forestiero ed essendo vivo il suocero, non poteva contare su un patrimonio locale: a Suelli, allora i più ricchi erano proprio i Marrocu. Se Donna Manuela era nata nel 1722 e lui non era suo coetaneo, e magari vedovo, poteva esser nato in un periodo compreso tra il 1700 ed il 1720.

Anche se di questo Don Gabriele non sappiamo la data di nascita, certamente il di lui padre Don Francesco Tolo era nato e vissuto a cavallo tra il Sei-Settecento.

E ancora, abbiamo notizia che nel 1739 (\*) un Don Antonio Monserrato Tolu fu nominato insinuatore della Tappa di Insinuazione di Oliena; nella patente di nomina gli viene attribuito il Don, quindi non era solo cavaliere. Se anche di questo ignoriamo la data di nascita, almeno il padre deve esser nato tra Sei-Settecento.

(\*) Reale Udienza, classe I, exequatur, vol. 17/6, (1739-1752).

Privilegio Real de insinuador de Oliena à favor de Don Antonio Monserrate Tolo.

En los 22 de Mayo del año 1739 Caller &

De orden de su exellencia y Real Audiencia Juntas las Salas con intervencion del Noble, y Magnifico Abogado Fiscal Real se ha dado exequatur à una patente Real de Insinuador de la Tapa de Oliena despachada en la Real corte de Turin à los 21 del Mes de Henero del presente año 1739 a favor de Don Antonio Monserrate Tolo por termin de tres años principiando dicho termine del dia que se le havia dado la possession de quibus.

Basandoci sulla differenza dei titoli di cui appaiono fregiati i componenti della famiglia – Nobile Don alcuni e Cavaliere o donzell altri - possiamo credere che da Don Pietro Michele o Don Sebastiano figli di Gabriele, che alle Cortes del 1654 ebbero il riconoscimento della Nobleza verosimilmente concessa al loro padre discenderebbero i Nobili Tolu fregiati del Don, poi residenti in Oliena, Mamoiada, Suelli, Siurgus, Gesturi, Seui, Esterzili, Escalaplano ecc.; da Giovanni Mauro, unico Tolu certo presente alle Cortes del 1698, che risulta abilitato senza il Don, ma è chiamato anche "Hidalgo", discenderebbero invece tutti quei Tolu fregiati del solo titolo di Cavaliere presenti anch'essi a Oliena e Mamoiada. Suo padre Monserrato, che risulta convocato nel 1666, forse fu pure abilitato, come potrebbe esserlo stato anche alle Cortes successive, se non già defunto, ma i fogli relativi alla sua abilitazione e alla sua eventuale procura non sono stati trovati: gli atti di quei due

parlamenti sono infatti assai cospicui, quello di Camarassa (1665-1668) è racchiuso in ben quattro volumi mentre quello del 1677 è in tre volumi. Il parlamento Camarassa fu inoltre sospeso e ripreso più volte, pertanto una dispersione di documenti è più che verosimile.

Questo Monserrato può dunque aver avuto altri figli prima di Giovanni Mauro, qualcuno forse potrà essere morto durante la peste, ma non necessariamente tutti dovevano esser morti al 1698, tanto da lasciare il solo fratello più piccolo unico superstite della famiglia.

A Oliena era presente poi un collegio di Gesuiti, sicuramente la famiglia avrà avuto qualche sacerdote: un Francesco Tolo di Oliena fu parroco per 43 anni consecutivi nella Cattedrale di Cagliari dal 10 luglio 1613 al 24 giugno 1656, quando morì ancora in servizio, durante la grande epidemia di peste di quell'anno e fu sepolto in San Nicola delle vigne. Non sappiamo, però, se appartenente alla stessa famiglia nobile. È da ritenere di sì, poiché altri Tolo nobili in quei decenni appaiono residenti nello stesso Castello di Cagliari: risultano infatti i decessi di una Donna Ippolita Tolu morta in Castello il 6/10/1667 e di una Donna Petronilla Tolo morta sempre in Castello, il 27/9/1634, vedova di Don Melchiorre Pirella di Oliena, sepolta nel convento di Jesus.

Un Monserrato Tolo era notaio a Mamoiada durante il parlamento del 1665/68. Forse preso dalla professione, non si curò di partecipare ai parlamenti, oppure, essendo notaio, riteneva in qualche modo di non averne più diritto? Costui potrebbe essere il capostipite dei Tolu fregiati del solo cavalierato presenti a Mamoiada e Oliena nei secoli successivi.

Il primo Tolu fregiato della Nobiltà trasferito a Mamoiada risulta essere un Don Sebastiano (Pinna) Tolu di Oliena, sposato a Mamoiada il 17 febbraio 1738 con Donna Anna Francesca Satta.

A Mamoiada, come pure nei centri vicini, vivevano altre famiglie nobili, come i Meloni, i Melis, gli Angioi, i Satta, i Gallisai ecc. con le quali potevano contrarre buoni matrimoni. Questo potrebbe essere invece il capostipite dei nobili Tolu presenti a Mamoiada fino almeno alla metà del Novecento, quando entrambi i rami, per mancanza di notizie certe, si ritengono estinti. Questa mi pare l'ipotesi più accreditata e l'unica che spiega la differenza di titoli nella famiglia.

Vediamo ora ciò che risulta negli atti delle Cortes del 1665/683(¹), dove si trovano le liste delle persone alle quali fu rimessa (cioè consegnata) la convocatoria, ovvero le liste delle convocatorie inviate nelle varie ville. Al f. 26v. si trova la lista di Oliena:

- · A Don Sebastià Tolu
- · A Moncerrat Tolu
- · A Don Salvador Minutili Pirella (un Don Salvatore Minutulj viene convocato a Bottidda nel 1654 col figlio Don Geronimo).

Nello stesso parlamento, al f. 732, si trova la procura di Juan Diego Serra donzell di Gavoi a favore di Pere Francisco Sedda, pure donzell della villa di Mamoiada, rogata in data 12 novembre 1665 dal pubblico notaio Monserrat Tholo in Mamoiada, del quale abbiamo parlato poc'anzi: essendosi trasferito a Mamoiada per esercitare la professione di notaio e conosciuto con quest'ultima qualifica a scapito di quella di Cavaliere, forse non venne considerato tra gli altri cavalieri ivi residenti, che nel citato parlamento erano Giovanni Satta e il succitato Pier Francesco Sedda. Nel parlamento successivo (1677) non risultano cavalieri convocati per Mamoiada, se ne trovano però diversi nei paesi vicini. A Oliena risultano convocati:

- · Don Sebastian Tolu
- · Don Salvador Minutili
- · Joan Thomas Puliga (di Tortolì, sposato a una Adriana Tolu)
- · Don Sebastian Cardia (anch'egli di Tortolì, dove nel 1667 sposa in seconde nozze Agnese Puliga-Tolu, figlia del predetto Joan Thomas, il quale ebbe il privilegio militare il 21/6/1646 insieme al fratello Juan Pedro).

Alla c. 17 sono invece presenti in Galtellì, sempre nel 1677:

- · Ignazio Guiso Tolo
- · Leonardo Guiso Tolo
- · Pietro Monserrato Guiso Tolo
- · Giovanni Guiso Tolo
- · Andrea Guiso Tolo
- · Antonio Michele Guiso Tolo
- · Don Giovanni Battista Pinna Guiso
- · Don Giuseppe Pinna Guiso
- · Don Bartolomeo Pinna Guiso
- · Don Jayme Soggiu Manca.

Queste tre famiglie Guiso-Tolo, Pinna-Guiso e Soggiu-Manca dovevano essere strettamente imparentate fra loro: i Guiso erano stati i feudatari della Baronia di Orosei e Galtellì;

successivamente il ramo feudale si estinse nei Manca che ne continuarono il nome. Anche i Tolu si erano imparentati coi Manca qualche decennio prima. Dei Pinna però non ne conosco l'origine. Un Giacomo Pinna Manca di Orosei ebbe i privilegi nobiliari nel 1736. A proposito di questi Pinna, è però necessario un approfondimento: negli atti dei Parlamenti troviamo infatti che Tommaso Serra-Pinna, di Orosei, confermato cavaliere avendo dimostrato di (Atti dei parlamenti, vol. 173, cc. Indicate) discendere per linea mascolina da Gemiliano(²) De Serra di Sorgono con carta viceregia del 12.12.1633, dopo essere stato abilitato alle Cortes il 2 gennaio 1643, in qualità di Cavaliere, ottenne il 21 aprile dello stesso anno il privilegio di Nobiltà³,

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Atti dei parlamenti, vol. 173, cc. indicate

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Antico Archivio Regio, atti dei parlamenti, vol. 170, cc. 70-82 v. Gemiliano De Serra di Sorgono ebbe il privilegio di Generosità il 20.11.1480 da Ferdinando il Cattolico

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Antico Archivio Regio, vol. H 27, c. 63.

senza concessione di stemma gentilizio. Di costui non si sa se abbia avuto o meno discendenza, in quanto nelle Cortes successive non è più presente. Secondo le ricerche del † nob. Don Salvatore Mura Serra di Samugheo, avrebbe sposato una Maria Anna Guiso di Orosei e un Giuseppe, suo figlio, avrebbe assunto, forse per eredità di qualche lascito importante, il cognome Pinna Guiso.

A maggior prova di questa tesi, aggiungo il curioso fatto che nella richiesta di informazioni per dimostrare la propria ascendenza, Tommaso Serra Pinna venga chiamato talvolta col cognome invertito in Pinna Serra o semplicemente Pinna. Seppure strana per aver avuto recente concessione di Nobiltà, la sostituzione di cognome che in tal modo non illustrerebbe il casato Serra, può essere comunque dovuta a motivi di eredità. I Guiso, che erano stati Baroni di Orosei, e le famiglie con loro imparentate, erano senz'altro più illustri ed importanti in Baronia che non i Serra, che seppure antichi, non potevano avere lo stesso peso dei Guiso. Il Serra Pinna, infatti dimostrò di esser figlio di Vitale Serra di Irgoli, figlio a sua volta di Tommaso Serra, figlio di altro Tommaso Serra figlio di Gemiliano, che da Sorgono si trasferì a Irgoli, dove prese moglie ed ebbe figli. Gli stessi Manca, che alla fine del '500 succedettero ai Guiso nella Baronia di Orosei ne aggiunsero il cognome, spesso anteponendolo al loro.

Sottolineo ancora che nel Parlamento successivo, quello del 1654, non è abilitato nessun Tommaso Serra ad Orosei né altrove – anzi Don Tommaso, giusta la concessione di *Nobleza* del 1643 – ma risulta invece l'abilitazione di un Nobile Don Tommaso Pinna e di un Don Francesco Pinna di Orosei<sup>4</sup>, ed altri Pinna<sup>5</sup> vengono abilitati ad Orosei o nella vicina Galtellì in altre Cortes successive.

Può dunque trattarsi della stessa persona, che ad onta del suo casato, poco conosciuto a Orosei, ha lasciato cadere in disuso il cognome Serra a vantaggio del cognome materno Pinna, al quale poi i figli avrebbero pure unito, come sostiene Don S. Mura, quello di Guiso?

Passando ora al parlamento del 1688 non ho trovato Tolu convocati o abilitati, ma sarebbe auspicabile un nuovo controllo. Per Galtellì risultano invece convocati:

- · Ignazio Guiso Tolu
- · Leonardo Guiso Tolu
- · Pietro Monserrato Guiso Tolu.

Alla c. 5 del vol. 181 si trova l'abilitazione con diritto di voto di Andrea Lucifero Guiso Tolu di Galtellì, per aver sufficiente età, secondo la fede di battesimo che produce a c. 112, dalla quale risulta esser nato il 5/4/1650 da Gian Giacomo Guiso, che fu abilitato nelle Corti del Conte di Lemos (1654), e da Andriana Tolo. Suoi padrini furono Marcolino Sogio e Grazia Tolu di Orosei.

Doveva essere uno dei figli più piccoli di Gian Giacomo Guiso, dato che il fratello Pietro Monserrato risulta già abilitato anch'egli al parlamento Lemos e l'altro fratello Ignazio si fa abilitare col figlio Francesco Ignazio.

Dall'abilitazione di Pietro Monserrato Guiso Tolo e dalla sua procura (ibidem, cc. 122, 136), apprendiamo inoltre che era domiciliato nel villaggio di Loculi presso Galtellì. Se tutti costoro vennero abilitati per esserlo già stati nel 1654, cioè tre parlamenti prima, cosa avevano fatto al tempo delle Cortes celebrate nel 1665/68 e a quelle del 1677? Se vi avessero preso parte, nella loro attuale abilitazione lo avrebbero evidenziato con formule del tipo "abilitato per aver preso parte a precedenti parlamenti" oppure "per trovarsi abilitato in due precedenti parlamenti". Le sunnominate Andriana e Grazia Tolu, la seconda delle quali viene detta di Orosei, verosimilmente erano sorelle, e potevano essere figlie o di Gabriele Tolo y Manca, che nel 1626 risiedeva a Galtellì oppure dell'altro fratello Monserrato III, che dalle Cortes del 1624 e 1626 risulta similmente residente a Galtellì. Mamoiada, Orosei e la vicina Galtellì sembrano dunque i principali centri di interesse dei Tolu nella metà del XVII sec. nel periodo della loro assenza dai parlamenti. Ma torniamo ora al parlamento del 1697/98, dove risultano convocati in Oliena il Nobile Don

Francisco Pinna Tolu e Juan Mauro Tholu.

Il capitano del Giudicato d'Ogliastra, al quale era stato demandato l'incarico di consegnare le convocatorie speditegli, di avvisare prontamente della eventuale presenza di altri Cavalieri in quelle ville ai quali non era stata inviata la convocatoria e di restituire quelle non consegnate, certifica scrupolosamente che a Don Serafino e Don Sebastiano Cardia e Juan Thomas Puliga non consegnò la convocatoria, che provvede a restituire, per esser questi già passati a miglior vita. Lo stesso capitano d'Ogliastra attesta, a c. 20, che provvide tramite il maggiore di giustizia, alla presenza di un notaio e di due testimoni, a consegnare la convocatoria a quei cavalieri che ne erano rimasti privi, che erano "Don Francisco Tolu Pinna e Mauro Tolu, *Cavallero hidalgo"*. Il 10 marzo del 1698 viene certificato che "Essendosi spedite le convocatorie per Don Francesco Pinna Tolu e Gian Mauro Tolu della villa di Oliena, questi inviarono le loro procure per votare alle Cortes, e furono abilitati con voto, (come) risulta dagli atti degli abilitatori e dalle liste degli abilitati che sono in questo processo".

Mentre nell'abilitazione di Gian Mauro Tolu è specificato che è figlio di Monserrato Tolu, come confermato dal suo certificato di nascita allegato al processo del parlamento, dal quale risulta battezzato a Oliena il 28 maggio 1673 coi nomi di Juan Mauro Francisco, come figlio legittimo di Monserrato Tolo donzel e di Señora Thomasa Grasia Solinas coniugi residenti in detta villa, alla presenza dei padrini Jaime Salis e Doña Mariana Tolo pure residenti in Oliena, nell'abilitazione di Don Francesco, questo viene chiamato col cognome Pinna Tolu così come nella sua procura, dove si firma però solamente come "Don Francisco Tolo". Alla sua abilitazione non è allegata alcuna fede di battesimo né è indicato mai il nome del padre. Questo pone un problema genealogico sulla

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Antico Archivio Regio, atti dei parlamenti, vol. 171, c. 544: procura in Cagliari 20/3/1654 del nobile Don Thomas Pinna di Orosey a Don Pietro de Alagón et Cardona; c. 545: Procura in Galtellì 11/4/1654 di Don Francisco Pinna di Orosei, Baquis Guiso, Lleonart Guiso, Françisch Guiso y Pera Monserrat Guiso dongells de Galtellì. (I Guiso firmano tutti Guiso –Tolo, meno Françisch Guiso-Tolo che si firma solo "Tolo").

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Al parlamento del 1677 risultano convocati per Galtellì Don Giovanni Battista, Don Giuseppe e Don Bartolomeo Pinna Guiso (A.S.CA., atti dei parlamenti, vol. 179, c. 17 v.). Nel 1698 risulta invece abilitato un Don Francesco Pinna Tolu domiciliato nella villa di Oliena (A.S.CA., atti dei parlamenti, vol. 185, c. 3v.,36-37: a c. 37 si firma "Don Fran. Tolo"). Possono essere tutti discendenti della stessa famiglia?

famiglia di origine di questo Pinna Tolu: poteva forse essere di quegli stessi Pinna di Galtellì presenti alle Cortes nel 1677, il cui casato originario era Serra, al quale avevano aggiunto e poi anteposto e infine sostituito il cognome Pinna-Guiso? Potrebbe trattarsi insomma di un Pinna Guiso di Galtellì sposato con una Tolu di Oliena, il cui figlio, per gli stessi motivi legati all'importanza del casato – se il cognome Guiso diceva qualcosa a Galtellì, a Oliena valeva di più il Tolo – aveva aggiunto al cognome paterno Pinna quello materno di Tolo, usandoli indifferentemente. I suoi discendenti, ormai stabiliti a Oliena e avendo perso i contatti con Galtellì, per rimarcare maggiormente la discendenza e parentela Tolo avrebbero col tempo abbandonato il Pinna a favore del solo cognome Tolo.

Oppure il Pinna Tolo era effettivamente figlio di un Tolu e di una Pinna, ma ne aveva cambiato l'ordine dei cognomi per distinguersi meglio, cioè come quello che era figlio della Pinna, da eventuali omonimie?

Durante lo stesso parlamento del 1698 risulta infatti che l'ufficiale del marchesato d'Albis e baronia di Orosei e Galtellì era un tal Francesco Tolu, che non risulta nobile e tantomeno cavaliere, non viene abilitato o prende parte al parlamento.

In mancanza di riscontri documentali e parrocchiali possiamo azzardare solo queste ipotesi.

Questo doppio cognome Pinna Tolu o Tolu Pinna rimarrà per diverso tempo in uso per contraddistinguere vari membri della famiglia.

Dai registri dei matrimoni della cattedrale di Cagliari risulta che il 6.5.1696 Don Francesco Tolo Pinna, di Oliena, figlio di Don Emanuele Tolo Pinna e Donna Juana Angioy, sposò Donna Giuseppa Murta y Ferrari, figlia del dott. Antonio Murta y Quensa. Potrebbe trattarsi dello stesso Don Francesco Pinna Tolu presente alle Cortes del 1698?

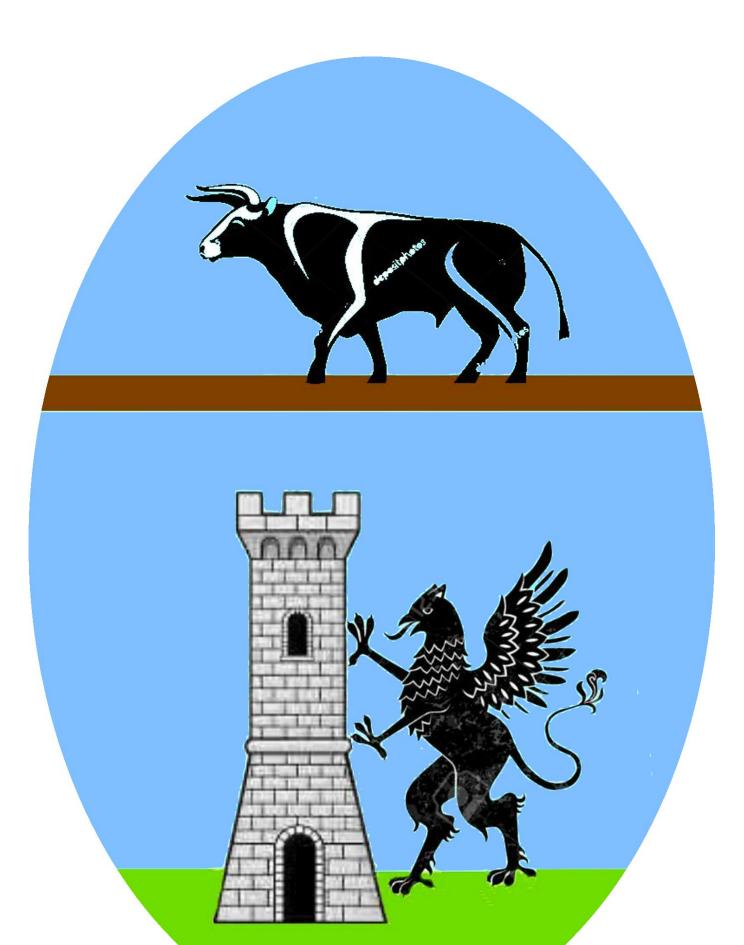
Più tardi, i due fratelli Don Emanuele e Don Gabriele Tolo-Pinna di Oliena si sposeranno a Seui con due figlie del Nobile Don Salvator Angelo Marcello; Don Emanuele rimarrà a Seui, dove viveva ancora nel 1758<sup>6</sup>, mentre il fratello Don Gabriele tornò con la moglie a Oliena. Le doti delle mogli vennero loro consegnate rispettivamente nel 1734 e nel 1747. Dagli atti di matrimonio risultano essere figli di Don Francesco Tolo e Donna Giuseppa Achenza, gli stessi genitori di quel Don Gabriele Tolu sposato a Suelli nel 1744 con Donna Manuela Marrocu morta nel 1745! Ma negli atti di ricevuta dote e nei testamenti e altri atti relativi alle eredità dei suoceri Marcello sono sempre chiamati Tolo Pinna. Si pensi però al fatto che la moglie di Don Francesco Tolo Pinna y Angioy, Giuseppa Murta, sposata a Cagliari nel 1696, era figlia di un dott. Antonio Murta y Quenza o Aquenza: entrambi gli sposi portavano il doppio cognome dei loro padri, Tolo Pinna e Murta Quenza. È più che verosimile che si tratti delle stesse persone, ovvero che i figli di Don Francesco Tolo Pinna e Donna Giuseppa Murta y Aquenza, usassero talvolta il doppio cognome paterno Tolo Pinna e talvolta aggiungessero il solo secondo cognome materno Aquenza, tralasciando il Murta.

Da questi potrebbero discendere tutti quei Nobili Tolu decorati del Don che troviamo in Oliena, Mamoiada, Suelli, Siurgus, Gesturi, Seui, Esterzili, Escalaplano ecc., mentre gli altri Tolu Cavalieri di Oliena e Mamoiada potrebbero discendere invece tutti da Gian Mauro.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> A.S.CA., Ufficio di Insinuazione di Cagliari, atti insinuati Cagliari città, vol. 468 (agosto 1758), c. 174: 14/8/1758 il Noble Don Juannico Marcelo della villa di Sehuy, detenuto nelle Regie Carceri di San Pancrazio della Città di Cagliari nomina per suoi procuratori ed amministratori le persone del cognato Don Manuel Tolo Pinna della villa di Oliena, residente a Seui, e Joseph Ignacio Pala escrivente di questa città. Firma "D.n Juan Marcelo Carta".



Stemma MANCA - GUISO





Stemma Tolo-Manca, Oliena

Come dovrebbe essere riportato sulla Pala di San Sebastiano

# ESTRATTI DOCUMENTI ORIGINALI

#### PARLAMENTO DEL VICERE' CARLO DE BORJA DUCA DI GANDIA (1614)

(Estratto da verbale del 1 febbraio 1614)

1614 Febbraio 1, Cagliari (sacrestia della Cattedrale)

riunita nello stesso luogo e nella forma consueta, la commissione abilita i seguenti: Giovanni Antonio Carta, per se e come procuratore dei figli Cristoforo e Giovanni e di Giovanni Leonardo Carta, tutti di Benetutti, Francesco Carta (figlio del detto Giovanni Antonio), per se e per Giovanni Carta, Angelo Carta, per se e per Giovanni Maria e Zaccaria Carta e per Gabriele Tola di Oliena, don Francesco Capata, per se e per la madre Eleonora Capata, signora di Las Plassas, don Giovanni Capata, Gaspare Cugia per il marchese di Quirra, Agostino Carta (di Francesco), Agostino Cara (di Giovanni Maria) per Monserrato Tolo di Oliena (di Monserrato), Giorgio Carta, per se e per Artale e Tommaso (figli di Leonardo), Francesco Carta per Leonardo Carta.

Fattasi notte il Miralles aggiorna al prossimo lunedi.

#### Reale Udienza, cause criminali, pandetta 15, vol. 321.

Causa contro Don Antonio Tolu di Oliena per lo sparo alla finestra della stanza in cui dormiva Mons. Vescovo di Nuoro Don Fra Alberto Maria Solinas Nurra che abitava nell'Ex collegio gesuitico.

Lo sparo avvenne nella notte dell'11 febbraio 1810. Venne imputato il Tolu perché aveva corrispondenza amorosa colla nipote del Vescovo, Donna Antonina Solinas Nurra, non gradita dal presule. Don Antonio Tolu era da tutta Oliena considerato un bravo giovane, senza mai problemi dalla giustizia. Viene interrogato il 27 marzo 1811 nelle carceri baronali di Nuoro, dove era detenuto dal settembre precedente. Dichiara di chiamarsi Don Antonio Tolu, figlio del vivente Don Emanuele, di essere nato e domiciliato in Oliena, di avere anni 18, e di attendere agli affari della casa del padre, i suoi beni valgono circa scudi 50, e che ha disposizione dell'eredità della sua defunta madre, che possiede suo padre (c. 33).

Al f. 15 è la disposizione della serva di casa Tolu, Caterina Lussu di Dorgali di 45 anni, che spiega che nella casa di Don Emanuele Tolu abitavano, oltre alla medesima, i suoi figli chiamati Don Antonio, Don Vincenzo, Don Francesco e Donna Grazia, oltre al predetto padre Don Emanuele.

Al f. 4 è l'intimazione a presentarsi per essere esaminati come testimoni, in data Nuoro 10 dicembre 1810, diretta al Sig. Giuseppe Tolu Cavaliere, e Monserrato e Giovanni Giacobo Tolu fratelli cavalieri del villaggio d'Oliena..

#### 10/12/1810: testimonianza del Sig. Giuseppe Tolu cavaliere.

"Mi chiamo Giuseppe Tolu, figlio del fù Antonio Monserrato Cavaliere, nattivo, e domiciliatto nel villaggio d'Oliena, la mia età è d'anni cinquanta, poco più, o meno, la mia professione è di attendere al mio patrimonio, che vale non meno di lire Sarde cinquecento".

Dichiara altresì di essere parente in secondo grado di affinità, ed in quarto grado di consanguineità di Don Antonio Tolu, ed in secondo grado di affinità con Giovanneddu Canudu, ed in quarto grado di affinità con Nicolò Spina (indicati come pessimi elementi, ladri di bestiame ed esecutori materiali dello sparo su mandato di Don Antonio Tolu). Appone la firma: "D<sup>ñ</sup>. Joseph Tolu".

#### 10/12/1810: escussione di Gio. Giacomo Tolu cavaliere.

"Mi chiamo Gio. Giacomo Tolu cavaliere, figlio del vivente Giuseppe pure cavaliere, nattivo del villaggio d'Oliena, e nel villaggio di Gairo domiciliato, la mia età è d'anni venti due, la mia professione è di attendere al mio patrimonio, che vale non meno di Scudi duecento". Si dichiara altresì parente in secondo grado di consanguinità del detto Nob. Tolu, in quarto grado di affinità di Spina, ed in terzo di consanguinità di Canudu. Appone la firma: "D<sup>n</sup>. Giovanni Tolu".

#### 10/12/1810: testimonianza di Monserrato Tolu.

"Mi chiamo Antonio Monserrato Tolu, figlio del vivente Giuseppe Cavaliere, nattivo, e domiciliato nel villaggio d'Oliena, la mia età è d'anni ventisette, la mia professione è d'agricoltore, ed i miei beni possono valere scudi duecento, come anche son pastore di professione". Si dichiara parente in secondo grado di consanguineità col detto Nob. Tolu, ed in terzo di consanguineità col Canudu. Non sottoscrive per asserirsi illetterato.

Don Antonio Tolu presenta ricorso, che viene ammesso il 4 gennaio 1811, perché da tempo era detenuto nelle carceri baronali senza sapere nemmeno per quale imputazione.

Il S.A.F.R. Randaciu, esaminati gli atti, con relazione datata Cagliari 19 aprile 1811 ritiene che il Tolu si possa rilasciare, colle spese (£ 87 e soldi 10), perché le risultanze contro di lui (compresa la sua difesa giurata), si riducono alla sola fama del delitto.

Vista la precedente relazione, si ordina la scarcerazione del Tolu, il 26 aprile 1811, firmata Nieddu, controfirmata Belly relatore e Gio. Stefano Pintor Segretario. Don Antonio Tolu viene quindi rimesso in libertà dal R. Prefetto di Nuoro in data 9 maggio 1811.

#### STEMMA PRESENTE IN CASA TOLO-CALAMIDA



Recente ritrovamento. Ricerca in corso.

(Nota di Luigi Orrù di San Raimondo – 15-05-2012)

Il primo stemma, ricavato dal quadro stesso, riporta il (presunto) cinghiale, perchè così descritto da Sergio Serra e Francesco Floris, ma di questo abbiamo già discusso, e il cinghiale potrebbe invece essere un toro, che per le condizioni della tela è mal leggibile. Io stesso lo consideravo un cinghiale, dopo aver avuto la foto da Sergio Serra, finchè, avuta la copia del privilegio del 1605 non cominciai a considerarlo invece un toro.

Il secondo stemma, a pag. 6, è la rielaborazione a colori secondo la descrizione del diploma di cavalierato, cui corrisponde, meno la corona, che va posta sopra lo scudo, e che nel privilegio comunque manca, poichè è sormontato dall'elmo piumato, con svolazzi o lambrecchini, secondo l'uso spagnolo del tempo, che consentiva l'uso della corona solo ai titolati: i nobili e i cavalieri potevano portare solo l'elmo.

Il terzo stemma, quello della cappelletta, è infatti sormontato dall'elmo di cui dicevo sopra, coi lambrecchini (svolazzi) di vari colori alternati, solitamente gli stessi dello stemma. Nell'ultima immagine però gli svolazzi mancano. Sono stati ripuliti, assieme aileoni coronati che sostengono lo scudo?

E' sicuramente un'altarino, nella cui nicchia, se non è solo dipinta, doveva esserci qualche simulacro.

Ma cerchiamo ora di descriverlo: la prima figura in alto a sinistra è chiaramente il toro dello stemma Tolo, secondo la descrizione del privilegio del 1605; la figura di destra sembra un gallo: nella nostra conversazione telefonica accennavo alla possibilità che potesse trattarsi dello stemma della famiglia Gallisai di Mamoiada, che però rappresenta nella parte superiore, in sfondo rosso, due galli in atto di combattere fra loro, sulla pianura erbosa, mentre nella parte inferiore tre pali d'oro in campo azzurro. Pertanto possiamo escludere lo stemma Gallisai. Nel III quarto inferiore vediamo una pianura con delle montagne sullo sfondo, mi pare non ci sia raffigurato altro, mentre l'ultima figura è chiaramente una torre fra i monti, simile al dipinto dell'Immacolata.

Possiamo ritenerlo uno stemma di alleanza, formato dall'unione cioè di più stemmi di famiglie imparentate. E possiamo cercare di scomporlo così: la parte sinistra sembra lo stemma Tolo come descritto nel diploma, che dovrebbe dirigersi verso una fortezza, che in questo caso potrebbe essere la torre, che è stata però spostata in basso; l'uccello potrebbe appartenere invece allo stemma della famiglia Puliga, originaria di Tortolì e stabilita per qualche tempo a Oliena, dove si imparentò con i Tolo, come riportato nel mio precedente scritto. Questa famiglia aveva nello stemma un'anatra, alludente alla folaga (puliga in sardo), nuotante nel mare, e una fenice tra le fiamme, sulla sommità di un albero, che guarda un sole in alto. Tenendo presente che talvolta lo stemma dipinto nel diploma non corrisponde esattamente a quello descritto nel diploma stesso - mi è capitato di trovare qualche differenza o figure in più - e che lo stesso diploma era uno solo e non potevano certo farne fotocopie, ma piuttosto poteva andar rovinato o disperso, l'unico modo per averne copia era ricopiarlo, a volte a memoria. Questo spiegherebbe perchè alcuni stemmi hanno assunto nel tempo differenze da un ramo all'altro della stessa famiglia. In questo caso si ricordava che nello stemma Tolo erano presenti un toro, una campagna ed una torre, che infatti sono tutti presenti nello stemma della cappelletta. Resta il dubbio per la terza figura, dove appare solo la pianura con montagne sullo sfondo, che potrebbe però sempre appartenere allo stemma Tolo, interpretandolo come legato alla parte col toro, sopra la pianura erbosa e lo sfondo montuoso. Lo stemma

Puliga avrebbe poi la folaga pure sull'erba anzichè nell'acqua, ma come detto potrebbe trattarsi di uno stemma realizzato a memoria dal pittore, che non aveva davanti le figure originali ma solo la descrizione approssimativa: cercherò degli esempi di stemmi con evidenti differenze di interpretazione da parte di chi li realizzò.

Un'altra ipotesi è quella che l'uccello appartenga al ramo Pinna-Tolo, di cui in effetti non conosciamo lo stemma Pinna. Solitamente nei vari stemmi Pinna sono presenti infatti volatili (cigni, aquile ecc.) con riferimento alle penne stesse, oppure proprio delle penne. Potremmo quindi interpretarlo in questo modo: la parte sinistra è lo stemma Tolo, mentre quella di destra potrebbe essere lo stemma Pinna-Guiso. Sarebbe bello che indagando dentro le case anche nelle chiese si potesse trovare qualche altro stemma, o in qualche tomba, o in un altare, o in un oggetto liturgico.

#### Reale Udienza, cause criminali, pandetta 15, vol. 321.

Causa contro Don Antonio Tolu di Oliena per lo sparo alla finestra della stanza in cui dormiva Mons. Vescovo di Nuoro Don Fra Alberto Maria Solinas Nurra che abitava nell'Ex collegio gesuitico.

Lo sparo avvenne nella notte dell'11 febbraio 1810. Venne imputato il Tolu perché aveva corrispondenza amorosa colla nipote del Vescovo, Donna Antonina Solinas Nurra, non gradita dal presule. Don Antonio Tolu era da tutta Oliena considerato un bravo giovane, senza mai problemi dalla giustizia. Viene interrogato il 27 marzo 1811 nelle carceri baronali di Nuoro, dove era detenuto dal settembre precedente. Dichiara di chiamarsi Don Antonio Tolu, figlio del vivente Don Emanuele, di essere nato e domiciliato in Oliena, di avere anni 18, e di attendere agli affari della casa del padre, i suoi beni valgono circa scudi 50, e che ha disposizione dell'eredità della sua defunta madre, che possiede suo padre (c. 33).

Al f. 15 è la disposizione della serva di casa Tolu, Caterina Lussu di Dorgali di 45 anni, che spiega che nella casa di Don Emanuele Tolu abitavano, oltre alla medesima, i suoi figli chiamati Don Antonio, Don Vincenzo, Don Francesco e Donna Grazia, oltre al predetto padre Don Emanuele.

Al f. 4 è l'intimazione a presentarsi per essere esaminati come testimoni, in data Nuoro 10 dicembre 1810, diretta al Sig. Giuseppe Tolu Cavaliere, e Monserrato e Giovanni Giacobo Tolu fratelli cavalieri del villaggio d'Oliena..

#### 10/12/1810: testimonianza del Sig. Giuseppe Tolu cavaliere.

"Mi chiamo Giuseppe Tolu, figlio del fù Antonio Monserrato Cavaliere, nattivo, e domiciliatto nel villaggio d'Oliena, la mia età è d'anni cinquanta, poco più, o meno, la mia professione è di attendere al mio patrimonio, che vale non meno di lire Sarde cinquecento".

Dichiara altresì di essere parente in secondo grado di affinità, ed in quarto grado di consanguineità di Don Antonio Tolu, ed in secondo grado di affinità con Giovanneddu Canudu, ed in quarto grado di affinità con Nicolò Spina (indicati come pessimi elementi, ladri di bestiame ed esecutori materiali dello sparo su mandato di Don Antonio Tolu). Appone la firma: "D<sup>ñ</sup>. Joseph Tolu".

#### 10/12/1810: escussione di Gio. Giacomo Tolu cavaliere.

"Mi chiamo Gio. Giacomo Tolu cavaliere, figlio del vivente Giuseppe pure cavaliere, nattivo del villaggio d'Oliena, e nel villaggio di Gairo domiciliato, la mia età è d'anni venti due, la mia professione è di attendere al mio patrimonio, che vale non meno di Scudi duecento". Si dichiara altresì parente in secondo grado di consanguinità del detto Nob. Tolu, in quarto grado di affinità di Spina, ed in terzo di consanguinità di Canudu. Appone la firma: "D<sup>f</sup>. Giovanni Tolu".

#### 10/12/1810: testimonianza di Monserrato Tolu.

"Mi chiamo Antonio Monserrato Tolu, figlio del vivente Giuseppe Cavaliere, nattivo, e domiciliato nel villaggio d'Oliena, la mia età è d'anni ventisette, la mia professione è d'agricoltore, ed i miei beni possono valere scudi duecento, come anche son pastore di professione". Si dichiara parente in secondo grado di consanguineità col detto Nob. Tolu, ed in terzo di consanguineità col Canudu. Non sottoscrive per asserirsi illetterato.

Don Antonio Tolu presenta ricorso, che viene ammesso il 4 gennaio 1811, perché da tempo era detenuto nelle carceri baronali senza sapere nemmeno per quale imputazione.

Il S.A.F.R. Randaciu, esaminati gli atti, con relazione datata Cagliari 19 aprile 1811 ritiene che il Tolu si possa rilasciare, colle spese (£ 87 e soldi 10), perché le risultanze contro di lui (compresa la sua difesa giurata), si riducono alla sola fama del delitto.

Vista la precedente relazione, si ordina la scarcerazione del Tolu, il 26 aprile 1811, firmata Nieddu, controfirmata Belly relatore e Gio. Stefano Pintor Segretario. Don Antonio Tolu viene quindi rimesso in libertà dal R. Prefetto di Nuoro in data 9 maggio 1811.

#### CONCESSIONE IN ENFITEUSI A SEBASTIANO TOLO DEL SALTO DI BIRIDDO

#### Biriddo

Biriddo (Berillo, Beriddo): Villaggio distrutto nella diocesi di Galtellì.

Nel secolo XV era titolo canonicale. Oggi è un salto che trovasi andando da Galtellì a Nuoro, dov'è la cantoniera di Beriddo, o Paludis, da una palude che vi è in vicinanza.

Il Vescovo di Nuoro prende il titolo di Barone di Biriddo e di Planos, che è un altro territorio al di sopra di questo. (Della stessa radice – BER = pozzo, sorgente).

(Dal Vocabolario Sardo – geografico patronimico ed etimologico compilato dal Comm.Canonico Giovanni Spano – 1872)

R.C. 5 76

f. 16 r

Concessio in emphitheosim facta Sebastiano Tollo de Salto de Biriddo Noverint universi q. Nos Don Ant.s P. de Castillejo Dei et ap.lice Sedis g.ra Archiepiscopus Callaritanus et Episcopus galtallinen' et aliorum annexorum etc. attendentes et considerantes q. per obitum q. vener Petri Tollo est divolutum saltum seu pratum vulgo dictum de Birillo (sic) mense n.re Episcopali galtallinen' quia erat illi affitatu(m) pro tempore sue vite ut asseritur per nostros antecessores Ideo volentes ne fructus dicte me(n)se Archiepalis Call. galtallinen' minuantur tenore p.ntis instrumenti grat. et ex certa scientia per nos et nostros in posterum successores ad bene videlicet meliorandum et non in aliquo deteriorandum damus et in emphitheosim concedimus vobis honor' Sebastiano Tollo ville de Oliena p.nti et quibus volueritis v.ra tamen vita durante. et no(n) ultra totum illud saltu(m) vulgo dictum de Biriddo scitu(m) et positu(m) in termino baronie de Galtalli cum suis affrontationibus p.nt in instrumento affrontationum confecto per vener. franc Falco not. dicte mensae et infra inserto apparet p.nt in posse mei not. infrascript. manu dicti Falco reperitur continuatum Itaque stabilimentum seu in emphitheosim dationem et concessionem facimus nos dictus Archiepiscopus vobis dicto Sebastiano Tollo adquirenti v.ra vita dura(n)te sicut melius etc. sub his tamen pactis conditionibus et formis q. no(n) possitis dictum saltum in aliquo deteriorare sed in omnibus et per omnia meliorare et q. pro censu dicti Salti et omnium melioramentorum per vos seu v.ros v.ra vita durante fatiendorum detis faciatis et prestetis ac dare facere et prestare teneamini nobis et nostris successoribus in proximo venturo festo S.ti Michaelis mensis septembris proxime venturi et deinde anno quolibet et in consimili die sive tempore quatuor scuta auri valentes decem libras et octo solidos monette currentis quem quidem censum dictarum decem librarum et octo solidorum si per tres annos continuos nobis nostrisque successoribus canonice intrantibus vos seu vestri quandocunque solvere cessaveritis quod nos possimus et successores n.ri possint n.ra et eorum propria auctoritate absque licentia fatiora sive requisitione alicuius Curiae seu persone omni iuris necessitate ad haec praetermissa sive postposita et nemine obsistente dictum saltum manu nostra apprehendere et apprehen' vendere stabilire permutare vel alienare cum vel sine incantu et cursitare et in his autem non proclamabitis nisi tantum nos nostrosque canonicos successores et non alios dominos liceat q. tamen vobis et vestris post dies triginta ex quo in // nos et nostros successores faticati fuerits

f. 16 v

predictaque vobis vendimus seu concedimus et in emphitheosim stabilimus vendere permutare impignorare aut aliter alienare v.ra vita durante tantummodo vestris consimilibus salvis tamen semper nobis et nostris impredictis que vobis stabilimus et in emphitheosim damus et concedimus videlicet super dicto saltu dicto censu decem librarum et octo solidorum annis singulis solvendorum in dicto festo sancti Michaelis mensis septembris et a.ls Jure dominico etc et salvo laudimio prope dictis solvere competen' quod laudimium est decima(m) tertiam partem totius pretii que revera emphitheota dabit im(m)ediate pro venditione vel alia alienatione / pro intrata vero predictorum que vobis stabilimus et in emphitheosim damus et concedimus tradidistis nobis unum par pullorum et ideo renuntiando exceptioni dicte intrate non habite et non recepte etc. damus insuper et remittimus scienter vobis et vestris etc remittentes etc recognoscentes vobis q. in his nihil agitur in dampnum lesionem seu preiudicium dicte mense n.re galtallinen' Jm(m)o illius conditio potior efficitur ex p.nti contractu nedum causis in exordio huiusmodi contractus deductis et expressis sed et alijs plurimis rationibus atque causis quas evitande prolixitatis gra.(tia) in presentiarum colligere non curamus et insuper convenimus et bona fide promittimus nos dictus Archie.pus vobis dicto Sebastiano Tollo q. predictum saltum quem vobis stabilimus et in emphitheosim damus et concedimus una cum omnibus et singulis melioramentis et augmentis que vos et v.ri inhibi fecerits faciemus vos et v.ris et quibus volueritis v.ra vita durante habere tenere et perpetuo in pace possidere contra omnes personas q.q. tenebimur vobis et vestris de firma et legali actioni etc remittentes vobis et v.ris ex facto necessitate denuntiandi et appellandi etc super quibus etc credatur etc et pro his attendendis et inviolabiliter observandis obligandis etc et Ego dictus Tollo acquisitor qui supra laudans etc predicta omnia et singula et acceptans huiusmodi stabilimentum cum pactis et conditionibus desuper contentis Grat. etc promitto vobis dicto Ill. et R.mo D.no Archie.po q. predictum saltum meliorabo et in aliquo non deteriorabo census q. predictarum decem librarum et octo solidorum solvam singulis annis in die et termino desuper statuto. aliaque omnia et singula q. per me et meos attendenda // erunt et complenda etc. pro his attendendis etc obligo vobis et vestris et quibus volueritis spetialiter et expresse totum jus in emphitteoticum quod mihi competit in predictis per vos mihi stabilitis etc. et generaliter sine prejudicio dicte spetialis obligationis obligo vobis et v.ris omnia bona etc renuntiando quantum ad haec cuilibet legi dicenti q. prius transeundum sit quam generaliter q.m etc. et omni alij etc. et ut predicta omnia et singula non vi nec dolo etc. juramus ad dominum deum etc. Predicta omnia et singula in quantum utrumque nostrum astringuntur et non ultra attendere etc. haec igitur que et p.nt dicta sunt superius

f. 17 r

et premissa faciemus etc. nos dicte partes scilicet una pars altera et alter alteri etc. nec non not(ario) infrascripto tanquam publice et auctentice persone pro nobis dictis partibus et utraque nostrum ac alijs etiam personis omnibus et singulis quorum interest et intererit aut interesse poterit quomodolibet legittime stipulavi denique volumus unum vel plura confici instrumentum et instrumenta ad futuram rej memoriam que fuerunt acta in villa de Oliena galtallinen' dioc. die vigesima septima mensis martii Anno a nat. D.ni Mill.o quing.o sexag.o quinto p.ntibus pro testibus R.do Michaele Trjstany Canonico Callaritano et comissario Sue R.me Do.ne ac Michaele Casula Canonico dolien' ad haec vocatis et assumptis.

tenor affrontationum sequitur et est talis

Per manament del Ill.m y R.mo S. lo Señor Don Ant. P. de Castillejo Archibisbe de Caller y bisbe de Galtalli me so transferit yo Fran. Falco prevere y not. apostolich y escriva de ditta me(n)sa en lo Salt de Biriddo Salt de la ditta mensa Episcopal de Galtalli lo qual salt tremenet ja afrontant a territori dels Salts y territoris de la baronia da Galtalli y prinsipia dit Salt de la mensa que se diu Viriddo et primo la Scala de la Creu ahont ya una pedra gran ab unes creus fettes antigament y p.... aquelles vistes y regonegudes y de la ditta pedra de la creu va dit Salt dret fins a la pedra y arbe de ollastre que ] tunda a sa pedra de ruina mana [ ya una Creu ques diu [ a su guturu de Su Capriolu a su suerju que ya unes tallades fetas antigament a su altu .... de tingosus hue ya un arbre de ollastre ab unas talladas fettas antigament ahont ya una pedra gran que ya ] de su junque a su [ ] de Gultanore hue una Creu a su [ bi ada una pedra cun duas creus e pedras suprapare a su campu de Claresa ahon ya altre ollastro ab una talladas fettas antigament a su codinale de fruyle a su oleastru que ya una talladas fetas en dita arbre antigament a sas murtas altas de su paule de durusala a sa pedra de durusala que biada una rugue fatta a sa volta de filigue a satera parte de sa palude poy si guettat godei a sa punta de papadosa a su casteddu de giulitti et affundat a su flumen majore aba aba fini a sas perrumas de moros a su nuraghe doneni a pirastros ispissos e torrat a sa pedra de sa rugue e dae hue est cominsadu dittu saltu albitrat y trobat dits senvalls per don(n)o Jo.e Sanna donno Pedru Sillay Jo Baxigueddu J.o Sillay Pisque J.o Gessa Joanneddu Piga Thomasu Pau tots de la vila de Oliena notat per mi dit Falco not.

Aug.s Sabater et curie Ecclesiastice Callaris scriba.

R.C. 5

f. 17 v

f. 17 v Donatio facta per Ill.mum et R.mum D.num Archiep.um Callaritanum mag(nifi)co Petro Guiso D.no baronie de Orusey

77

#### DEFINIZIONE DEI CONFINI DEL SALTO DI BIRIDDO

#### 2. DEFINIZIONE DEI CONFINI DEL SALTO DI BIRIDDO

Strettamente collegato alla necessità di conoscere la reale consistenza patrimoniale della mensa vescovile di Galtellì, era il problema di determinare con precisione i confini delle proprietà terriere della Chiesa, per distinguerle da quelle che rientravano nella giurisdizione temporale del barone di Orosei e che costituivano il cosiddetto "Saltu de corte".

Come s'è detto, alla mensa vescovile di Galtellì appartenevano numerosi appezzamenti di terreno, e sebbene tutti, in qualità di beneficio ecclesiastico, godessero di certi privilegi da parte del feudatario laico, solo su alcuni di essi il vescovo di Galtellì, e successivamente l'arcivescovo di Cagliari, esercitava anche la signoria temporale. Del feudo di Galtellì facevano parte i "salti" di Biriddo, Lopè, Planos e San Martino e in queste terre il vescovo esercitava il diritto di "mixto e mero imperio". Si comprende, allora, come fosse di estrema importanza stabilirne con esattezza i confini territoriali, proprio per evitare facili conflitti di giurisdizione nel temporale.

Del Salto di Biriddo è pervenuto fino a noi l'atto con cui ne furono definiti i confini (actu de alacanament). Lo strumento relativo, che porta la data del 22 settembre 1513, è il primo documento a noi noto, stilato dopo che la diocesi di Galtellì passò sotto il governo dell'arcivescovo di Cagliari.

La revisione dei confini di questo "salto" fu compiuta da una commissione paritetica, nominata da don Pietro Pilares, arcivescovo di Cagliari, e dal barone di

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> La chiesa di S. Giovanni si trova a circa 8 Km. da Oliena nei pressi della sorgente su Gologone. Il libro di amministrazione, che ancora si conserva, sulla copertina porta la scritta appena leggibile: "Ilibre de la yg.a de Sn Joan..." e più sotto: "Libro de San Joan Baptista de Oliena"... La prima registrazione porta la data del 21 maggio 1595.

Orosei, don Pietro Guiso, e della quale facevano parte il vicario della diocesi, Antonio Murru, Librandu Foy, Librandu Mosonj, *major* di Onifaj, Nicola Pau e Leorj Salj di Oliena.

Per il "saltu de Ecclesia de Biriddo", i confini (lachanas) vennero indicati a partire dalla località, detta "Perumos de moros", che però non ci è possibile identificare, perchè di questo toponimo non resta traccia. Da qui, i confini si spingevano in direzione di Honeni e dell'omonimo nuraghe. Anche questo è un toponimo che non si può riferire ad alcuno conosciuto nella moderna toponomastica, nè è possibile, anche se c'è una certa rassomiglianza, prenderlo per "honani" a indicare il villaggio di Onanì, perché, se il "salto" di Biriddo avesse avuto una estensione tale da raggiungere il territorio di Onanì, avrebbe dovuto comprendere anche altre località importanti, delle quali ci son giunti i toponimi e che costituivano regioni e "salti" ben definiti. Da Honeni la linea di confine andava in direzione di "sa pedra dessa rugue" = "la pietra della croce", quindi al "cungiadu" (= predio) di Giovanni Casula e alla località dove esisteva una sorgente, detta "Ena tunda" (= vena tonda), alla quale pare debba riferirsi l'idronimo immediatamente seguente: "assaba alba" (= all'acqua bianca). I confini seguivano il "guturu dessa ungla de su capriolu" (= viottolo della unghia del capriolo), in direzione de "su campu de tingosu" (= il campo del tignoso?), fino alla "rugue de su nodu de Gulloj" (= la croce del nodo di Gulloj). Da questa località si raggiungeva il "jogadorgiu dessa Serra de Holoresso": anche di questo toponimo non resta traccia, ma si trattava certamente di una località dove si giudicava. Altri punti di riferimento nella delimitazione del "salto" di Biriddo erano: "sa tup(p)a dessa murta" (= il cespuglio del mirto), e successivamente "su padulj de Dòrisolo" (= la palude di Dòrrisolo), "su padulj de Papadossa" (= la palude di Papadossa), e "su castedu de Giltari" (= il castello 'e Ghirtaru), che è sicuramente il castello, i cui resti si vedono ancora su una collina prospiciente i tornanti di Papadosa. Seguendo il territorio che si estendeva ai piedi di questo castello, la linea di demarcazione del "salto" di Biriddo raggiungeva il fiume Cedrino che costituiva, in direzione sud-sud-est, il confine fino al punto di partenza.

Di tutti i toponimi surricordati, nella moderna toponomastica si trovano soltanto quelli che indicano la *palude di Dòrrisolo* e la regione di *Papadosa*, con i resti dell'omonimo castello, e ciò rende impossibile una più precisa delimitazione dell'intero "salto" di Biriddo che, nelle attuali carte topografiche, sembra abbia un'estensione molto più ridotta.

Anche in occasione della concessione in enfiteusi del "salto" di Biriddo, al nobile di Oliena Sebastiano Tollo, fatta dall'arcivescovo di Cagliari, mons. Parragues di Castillejo, il 27 aprile 1565, nel relativo strumento furono riportati i confini del suddetto "salto" con leggere varianti o aggiunte nei confronti del documento del 1513, ma restano le stesse difficoltà nel determinare con precisione i confini del "salto", perché di quasi tutti i toponimi non è rimasta traccia.<sup>30</sup>

<sup>30</sup> Doc. n. 76.

#### CONCESSIONE A MONSERRATO TOLO CAPPELLA DI SAN SEBASTIANO NELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN PISA AD OLIENA

R.C. 6

148

f. 108 v

Concessio Capelle facte magnifico Montiserrato Tollo ville de Oliena cum invocatione S.ti Sebastiani in Ecclesia Parrochiali eiusdem Villae.

En nom de n.re Señor Deu Jhesu Christ Amen Sia notori a tots qualment lo Ill.mo y R.mo Senor don Francisco Perez per la gratia de Deu ...

attes y conciderat que lo mag.ch mossen Montserrat Tollo de la vila de Oliena ha exposat qualment te gran devotio a la Capella sots invocatio del glorios Sanct Sebastia situada y posada en la iglesia parrochial de n.ra Señora de la Vila de Oliena a ma squerra entrant en dita iglesia per la porta maior et als per esser enterrat en aquella lo pare y germans de dit Tollo y molts altres parentes seus y que pertant desija que per Sa Señoria R.ma li sia a ell y als seus in perpetuum concedida dita Capella offerintse dar a Sa Señoria R.ma en recompensa de dita Capella doscentes lliures moneda callaresa encontinent, e Sa Señoria vista dita petitio feta per dit instant y la fervent devotio de aquell y que son pare y germans son interrats dins dita capella y que dit son pare a deixat fer obres de celebrar en aquella una Missa cada semana sent lliures y perço per dita causa y altres son animo dignament movents de son grat y serta scientia per si y sos hereus y successors qualsevol sian en dit Archibisbat y unions dona per donatio pura perfeta simple e yrrevocable ques diu entre vivs y de present concedeix al dit Montserrat Tollo present y acceptant y als seus hereus y successors qualsevol sien y aquell volra perpetuo ab los pactes infrascripts y no altrament tota aquella capella de volta grossa y lo retaule sots invocatio del glorios Sanct Sebastia // situada y posada en dita iglesia parrochial de sancta Maria de la Dita Vila de Oliena ques la primera entrant a ma squerra per dita iglesia qual afronta a part devant ab la Capella de Sanct Antoni de Padua lo cos de la iglesia miyensant y dehun costat ab la capella sots invocatio de Sanct Thomas en la mateixa iglesia situada y de laltre costat y part detras ab lo simiteri de dita iglesia, o, altres qualsevol [ affrontations.

Esta donatio y concessio fa dit Ill.mo R.mo Señor Archibisbe a dit M.o Montserrat Tollo y als seus segons millor dir y entendres pot a tot utill de dit Tollo sa y bon enteniment de aquell extrahent la dita Capella del dret y proprietat del dit Ill.mo y R.mo Señor Archibisbe y dels seus successors posant transferint y transportant yrrevocable-

ment dita Capella y dels seus per haver y tenir aquella y en tot temps passificament possehirla y ferne sas liberas voluntats y dels seus sens algu obstacle impediment, o, contradictio ab aço que dit Tollo y los seus ajan de conservar y mantenir la dita Capella axi en retaule ornaments y paraments con enchara en la fabrica de aquella y ans de pendre la possessio dar y consignar les doscentes lliures per ell offertes als obrers de la dita iglesia parrochial de Sancta Maria de Oliena per aquelles distribuyr y despendre en la fabrica de dita parrochia segons per sa Señoria esta ordenat y salvos dits pactes y conditions promet darli la actual real y corporal possessio al dit Tollo y als seus de la dita Capella axi segons es dit donada y en aquella ferlo aell y als seus potiors contra qualsevol altres, o, lo dit M.o Montserrat Tollo y los seus si volran per la facultat y potestat que ab la p.nt lis dona y consedeix pugua y puguan pendre aquella sempre que volran y tambe que dit Tollo y los seus pugan en la dita Capella soterrar los cosos dels seus morts y de qui ell volran pagant per los stranjers lo dret ques solit y acostumat pagar y tambe que en ditas sepulturas posar sas insignias y armas y fer sculpir acquellas a sa libera voluntat y ab potestat de cobrir en la dita Capella y posar tomba lo die dels morts et a.ls segons se acostuma y es consuetut de aquell lloch Per que dit Ill.mo y R.mo Señor Archibisbe donador predit dona sedeix tranfereix y transporta en dit Tollo y en los seus hereus y successors y en qui ell voltra tots los drets y actions reals y personals mixtos utills y directas ordinarias y extraordinarias segons conforme als Sagrats Canones millor de dret dar y consedir pot y qualsevol al dit Ill.mo donador competents y competir potents y devents Ab los quals drets y actions pugua // dit Tollo y los seus pugan y degan tenir mirar y conservar y aumentar la dita Capella si e segons lo dit R.mo porria fer y faria ans de la p.nts donatio y cessio per quant Sa Señoria posa y constitueix al dit M.o Montserrat Tollo y als seus en dita Capella en son lloch y dret constituint adaquell y als seus en estes coses Señors y procuradors en cosa propria pera fer totes les coses sobre e infrascriptes tots y qualsevol obstacles cessants dient jntimant y manant a son R.nt Vicari commissari o altres qualsevol ministres que al p.nt son y per avant seran y en spetial al R.nt Capitol de Galtelli y exortant a sos successors canonicament entrants que la p.nt gratia donatio concessio y llicentia grata valida y firma tengan y tenir y observar fassan a la ungla per qualsevol persones y no contrafassan ni vengan per ninguna raho causa ni occasio ultimament promette la p.nt donatio y concessio segons sobre esta feta sempre tenirla per ferma y agradable y no contradindra adaquella ni premetra esser contravingut en ningun temps y axi jura posada la ma sobre los pits segons es lo solit dels prelats e lo dit mossen Montserrat Tollo acceptant la dita donatio ab les predites clausules ab besa-

f. 109 v

ment de mans y refferiment de graties promet conservar mantenir y aumentar la dita Capella axi en ornaments y paraments com en fabrica y retaulo segons conve al servej de n.re Señor Deu y sots obligatio de tots sos bens y dels seus predits y axi jura a n.re Señor Deu y als quatre Sancts Evangelis les quals coses foren fettes en lo palatio Archiepiscopal de Caller a trenctahu y ultim de agost de lany 1577 Presents a dites coses lo vener. mossen Antiogo de Anna y moss. Luis Prado criats de Sa Señoria R.ma testimonis cridats y espetialment presos

Augustinus Sabater not.s et secret.s

R.C. 6

149

f. 110 r Don Francisco Perez etc.

Al Vener. Joan Succo Sanna prevere y altre dels Curats de la Iglesia parroquial de S.ta Maria de la Vila de Oliena amat en n.re Señor Deu Jesu X.pt. Sabreu que lo die p.nt e infrascrit havem feta gratia y donatio al mag.ch m.º Monserrat Tolo y als seus de la capella instituida y fundada en aquexa iglesia parrochial y a ma dreta entrant per la porta maior de aquella sots invocatio del glorios S.t Sebastia segons en lo act per lo notari y secretari infrascript esta mes largament espesificat lo qual Tolo ses offert dar nos dosentes lliures, e com nos desijant lo be y augment de dita iglesia ajam dat aquellas a la obra y fabrica se a de fer en aquella y que per tant se integren al obrer / o / obrers de dita iglesia pera que a son temps y lloch y per n.re orde y mandato se destribuescan perso et a.ls havem manat expedir les p.nts per tenor de les quals hos diem cometem y manam que subito que dit Mossen Monserrat Tolo aja dat intregat y lliurat ditas dosentas lliures en moneda contada als obrers y qualsevoll dells ly doneu y lliureu la real actual y corporal posesio de la dita Capella drets y pertinenties de aquella si y segons en dit acte esta espesificat manant als curats y altres qualsevol que al dit Tolo tengan y reputen per ver e jndubitat Señor de dita Capella y lo dexen y permetan fer tots los actes y exersisis que Senors y patrons de semblants capelles solen y acostuman y lo acte de dita donatio permesos fer proseint contra los renittents ab sensures y penes conforme a dret // trobareu esser faedor y als obrers manareu que dites dosentes lliures tingan en llur poder y de aquelles no dispongan ni despengan sens n.ra expressa lisentia en escrits donadora sots pena de pagarlos doblats de bens propris portantvos en totes les dites coses ab la rectitud sagasitat y prudentia que de vos se confia car nos a vos en y sirca dites coses ab los insidents dependents y emergents de aquelles y a elles annexes y conexes vos donam y cometem n.res veus forses y poder

f. 110 v

bastant ab les p.nts Per tenor de les quals diem y manam a universes y sengles persones qualsevol justitia / o / jurisdictio exercint que en y sirca dites coses no hus empachen ni perturben ans de tot favor y auxili que mester sia vos sotsvingan com farian a nos si p.nts fossem.

Dat. en Caller a 31 y ultim de agost de 1577 F. Archepiscopus Cal.us

R.C. 6

150

f. 111 v

Licentia concedida al R.d Pedro Prompto arrendador del Opado de Galtelly pera que pueda dar letras de sposar, conseder monitiorios canonicos para revelar etc., por la asistencia del R. Antonio Otgiano Don Francisco Perez etc.

Al R.nt amat en n.re Senor Deu Jhesu Christ M. Perot Prompto Can.e de Galtelli.

f. 112 r

Per quant los dies passats os // avem fet arrendamento de tots los fruits rendes y emoluments de aqueix bisbat salts territoris olivells et a.ls de tot los drets a nos pertinients dessimes y primicies exceptats los de la Villa de Oliena y compresos en lo rendament de dita Vila fets y com lo R.nt M. Antonio Otgiano sia absent de aqueixa Siutat de Galtelli y lo demes temps tenir sa residencia en la Vila de Siniscola y patirian molt los parroquians en anar per llisensies de matrimonj monitoris de excomunicar y visitar testaments fins dita Vila de Siniscola y tambe los drets de n.ra Mensa patirian gran detriment en aver anar fins dit llochs de Siniscole per la exactio de aquells essent com son coses menudes per tant et a.ls confiant de v.ra llegalitat integritat y prudencia os nomenam criam y deputam n.re comissari pera dites coses es a saber que pugau dar y concedir letres de sposar servada la forma del Sacro Consilj Tridentino monitoris pera revellar vulgarment dites letres de excomunicar tenint empero gran consideracio de la persona lloch y forsa no donant ni concedintles si no per coses importants y que pugau visitar y deffinir testaments constantvos llegitimament que // primer sian fetes y adimplides les deixes pies y no altrament y tambe que pugau exercir y administrar justicia en lo que tocca tant solament a la exactio y cobransa de les rendes y drets de n.ra Mensa y no sobre altre y si de la justicia que vos administrareu y provisions fareu acerca la exacio de ditas rendas y drets de la Mensa se sentiran agravats alguna persona o personas de lo que vos provehireu volem pugan recorrer a dit Mossen Antonio Otgiano nostre comissari / o / a nos lo qual puga conexer y declarar dit agravi segons sera de justicia dient y manant a universes y sengles canonges plebans curats y altres preveres de aqueixa diocesi y en special al dit Mos. Antonio Otgiano n.re comissario g.nal en aqueix bisbat y altres qualsevol persones axi ecclesiastiques com

f. 112 v

Z Ca 8 de l'impadas is 77 Z. anti- sano fois et de Joana Coque Captizada some and sana fruen et go so Cuntado de fot Bo curado parimos mastru (028 de lampadas 1877 At baptizada nicolan figia legirima de matumoria le de antoni de loga de dona antonangela tola laura baptizadas e me anti sana piura et Architades lessos De cura dos parinos de peru catide de dona una cate mostra de perty Joann Colon co (2) Bo de lignese an ot supra afé Captigad Joan nansweggin legetim demater monje lim : modernat tele citis anduana mansa et salo Captisad persa promi ant capaquela plebani deviti parind ant sagar fuera et lora cale Clara tele ma lepary found corbing Archivio Luciano Ledda Fele

#### Addì 8 di giugno 1577

È battezzata Anna, figlia legittima di matrimonio di Antonio Sanna Fois e di Giovanna Coque (Cocco), battezzata da me Antonio Sanna prete e procuratore della contrada ? ...... Padrini mastro Giovanni Querente e Donna Nigolosa ..., mastra di parto (cioè levatrice) Giovanna Corbu.

#### Addì 28 di giugno 1577

È battezzato Nicolò, figlio legittimo di matrimonio di .... Antonio Delogu e Donna Antonangela Tolu Lavra (?), battezzato da me Antonio Sanna prete .... Padrini [...] Pietro Cattide e Donna Anna Cate, mastra di parto Giovanna Corbu.

#### Addì 30 di detti mese e anno come sopra

È battezzato Giovanni Mauro, figlio legittimo di matrimonio di mossen Monserrato Tolu e della signora Andriana Manca Satta, battezzato dal Reverendo mossen Antonio Canopolo pievano di [?]. Padrini Antonio Sanna Furca (?) e Donna [forse Caterina] Anna Tolu, mastra di parto Giovanna Corbu.

Ricevuto. Grazie mille. Il sacerdote che battezza G. Mauro Tolu è il Rev. mossen Antonio Canopolo pievano di Bitti (Viti). Credo che Gian Mauro, che non troviamo più presente ai parlamenti dopo il 1614, fosse morto poco dopo, e che avesse avuto solo la figlia sposata a Orani con Pietro Francesco Angioy, oppure che lui stesso, forse rimasto vedovo, o anche insieme alla moglie, sia andato ad abitare a Orani con la figlia. Dai parlamenti non risulta nessuna discendenza di Gian Mauro. Il Floris lo chiama erroneamente Giovanni Martino, e gli dà per discendenti tutti i Tolo di Oliena, facendo discendere dal fratello Gabriele quelli di Galtellì, ma abbiamo visto che non è così, infatti i Tolo che troviamo nel corso del Seicento discendono da Gabriele, ma a Oliena. A Galtellì non ne troviamo più, evidentemente ci risiedettero per un breve periodo. Bisognerebbe spulciare bene i registri dei battesimi e dei defunti di Oliena per saperne di più.

#### CONSEGNA CONVOCAZIONI AI RAPPRESENTANTI DEI PARLAMENTI

i notai e gli abilitatorii adoperano i titoli di "Nobile Don" per i primi e la qualifica di "donzell" per l'altro, rimasto solo Cavaliere per diritto ereditario.

Il titolo, o meglio, la qualifica di "donzell"- che veniva posposta al nome e al casato - verrà usata ancora fino al volgere del '700 per quei Cavalieri ereditari di spada che erano tali per discendere dal primo armato Cavaliere, che era il "vero" Cavaliere o Militar.

Il maggiore di giustizia della villa di Oliena, Sisinnio Vacca in data 6/3/1654, certifica:

"ricevuta la presente e retroscritta provvisione ed ordine di Sua Eccellenza (il Viceré) e Real Consiglio rispondo con il rispetto che devo, che sono pronto a effettuare ciò che in quella è contenuto e mi si comanda e per tale effetto di sette lettere convocatorie per i Militari ne ho distribuito e consegnato tre, cioè a Don Sebastiano, e Don Pietro Michele Tolo fratelli, e Monserrato Tolo donzell e le restanti cinque le restituisco in potere del Segretario Diana secondo quanto mi si ordina nella predetta provvisione, e poiché così si è effettuato lo firmo di mia mano. Sisinnio Vacca maggiore".

L'avviso viceregio gli era stato spedito da Cagliari il 24/2/1654. Dopo le solite formule di rito, si spiega che, in occasione di dover convocare i tre Stamenti per celebrare nel Regio nome il Real Parlamento, e siccome non si ha notizia delle persone dello stamento militare che vivono in Oliena, gli vengono spedite otto lettere convocatorie con i nomi in bianco, con l'ordine di far diligentemente sapere le persone dello stamento militare che colà vivono, ponendovi il loro nome nelle convocatorie e consegnando a ciascuno di essi la sua (Atti dei parlamenti, vol.171, c. 28; 28v.).

### CAPPELLA SAN SENASTIANO – c/o SANTA MARIA IN PISA, Oliena -

"Visitando il suddetto dottore e canonico Pirella, Visitatore di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima etc. fra le altre cose che ha visitato, ha visitato la sopraddetta cappella, della quale trova che è e vi tiene lo juspatronatus il Signor Sebastiano Tolo e i suoi fratelli ed eredi, secondo quanto risulta nel privilegio del quale ha fatto esibizione oculare al detto Signor Visitatore, la quale cappella è ben attrezzata e adornata con gli addobbi e paramenti seguenti:

Primo: Item - nella suddetta cappella si trova un retablo dipinto nuovo e molto sontuoso, con al di sotto un tabernacolo tutto dorato.

Item - un drappo di tela che serve per coprire il retablo.

Item - una pianeta di damasco rosso con la sua stola e manipolo, camice e amitto, con il calice e patena.

Item - dentro detta cappella vi è un altro altare con l'immagine sotto l'invocazione di Nostra Signora d'Itria incassata alla parete ed è molto bella e adorna, la quale è governata dagli eredi del reverendo rettore Francesco Delogu già rettore di Orgosolo.

Item - nella suddetta cappella si celebrano sei messe ogni settimana per il fu rettore Francesco Delogu già rettore della villa di Orgosolo più altre sei messe per i furono Signor Monserrato Tolu cavaliere e sua moglie Signora Andriana Tolu e della Signora Stefania Tolu loro figlia.

Più altra messa del fu Sebastiano Tolu e altra della Signora sua moglie Domenica Tolu [Pirella ?]."

523 Capella de & Sebestia -Visione lodie dollar y can't prella vipitador defafra Uma yilloma of onthe altras bafas que hacifitat hacilities la fice capella dela quall trobaque es rite lo fier o Gronaty losener sebastia tolo y for gerbnany of hereus selgo par objected la geal ha fee ocular obtantio dilice
constituto la geal capella obtantio de partie de la geal capella obtantion de la geal capella obtantible subrefavor jador na allo for lamet y paras lem sola dita capella hia m Retaulo sentat nous male funtuofu allon facrari barrie tot barrat Hem van cardina detela la qual forciero por carrier Hem vna cafulla de domas vermel abproblaziona ny Jem den lavita Capella hia altrealtar aborna jma je de Vulto Jolgjnes castis den va senova de jte laqual telo en Care en la pareta ; Ala malebert for man la quella pour na les sol he rein del Ant reder francalelo que alim reder de argofolo Jem onlarita Capella fe sinen sefrieffer cade fe me na y lo to franco de logu o lem relar de lava de peralory firmittes play to sening monferratto Canallar y famullos it silm tole y cala se nora as fanish tolar lines fille me altrassiff oule leby his when y ale gelafra ja muller domi niga tolupide

Ciao, ho fatto la traduzione delle immagini allegate che contengono la descrizione delle cappelle. Una curiosità: i registri parrocchiali o quinque libri di Oliena si trovano in parrocchia o a Nuoro? Io ho pochissimi dati genealogici presi dai registri, forse datimi da Vincenzo Carta, relativi al Settecento. Sarebbe utile poter avere anche quelli del Seicento per poter fare una genealogia completa. Per l'Ottocento mi sono servito dei dati dello stato civile comunale.

Ecco quanto di meglio sono riuscito a fare traducendo dl catalano antico:

C. 520

Il giorno 9 del mese di aprile anno del Signore 1[...] Vedi nota

Nella parrocchiale della villa di Oliena sotto l'invocazione e intitolazione alla Beata Maria Vergine della visitazione.

Il Reverendissimo Signore Don Sebastiano Carta, per Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Madauro

e vicario generale dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Don Francesco Desquivell, per Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Cagliari, vescovo delle unioni, Primate di Sardegna e Corsica, del Consiglio di Sua Maestà, visitando la presente villa di Oliena e parrocchiale suddetta, tra le altre cose ha comandato di osservarsi l'inventario di tutte le robe e paramenti della chiesa suddetta, di cui hanno dato conto i venerabili (cioè i sacerdoti) Silvestro Pau, Giovanni Piga, Giacomo Peis, Gian Pietro Tolu, Antioco (o Antonio) Sanna, Francesco Solinas, Monserrato Demontis, Giovanni [nome illeg.] Querenti, Leone Vargiu, Gian Pietro Solinas, Sebastiano Pirella, Marco Antonio Vargiu e Gian Pietro Marras (?), le quali tutte sono state trovate giuste, senza mancarne nessuna, e nuovamente si sono riconsegnate ai suddetti curati, ordinando loro di controllarle e conservarle, sotto pena di pagarle coi propri beni.

Comanda Sua Signoria ai curati di detta villa, che vi sono oggi e che vi saranno dopo, che tutti i mandati e decreti fatti dai Signori Visitatori precedenti e specialmente quelli dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Don Francesco Desquivell Arcivescovo di Cagliari e del fu Don Alonso Lasso Cedeno si osservino [...] sotto le pene in essi contenuti.

Nota: La data è parzialmente coperta da una piegatura del bordo pagina, ma è collocabile tra gli anni 1621 e 1627, poiché il Sebastiano Carta citato subito dopo è ancora vescovo titolare dell'antica diocesi di Madauro in Algeria, di cui fu titolare dall'ottobre 1621 al novembre 1627 quando fu nominato vescovo di Bosa. Non può trattarsi del 1621 perché nel mese di aprile il Carta non era ancora vescovo e perché nel 1621 il visitatore era Michele Pirella (vedi secondo foglio, segnato con C. 522. Il fatto che questo documento sia messo prima e abbia la c. 520 è dovuto all'ordine in cui fu trovato al momento in cui è stata eseguita la moderna cartulazione, cioè la numerazione delle pagine a matita che vediamo in alto a sinistra: mi sembra si tratti infatti di fogli sciolti, che possono essere stati spostati e cambiati d'ordine nel tempo).

\*\*\*

C. 522

Il giorno 3 giugno 1621, Oliena

Cappella di Nostra Signora del Rosario.

Visitando il molto Reverendo signor canonico e dottore in sacra teologia Melchiorre Pirella, canonico della

Santa Sede metropolitana e primaziale cagliaritana e visitatore generale di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima nel vescovato di Galtellì, nel visitare detta cappella ha osservato il titolo il quale è concesso e conferito dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Don Francesco Desquivell Arcivescovo di Cagliari e sue unioni etc. al molto reverendo canonico Antonio Sanna vicario del presente vescovato di Galtellì e commissario del Sant'Uffizio etc. e ai suoi eredi e successori e a chi lui vorrà in data Cagliari 9 dicembre 1608, nella qual cappella si celebra dal succitato canonico Antonio Sanna una messa ogni giorno fino al presente, con la Salve Regina, finché sarà in vita, inoltre un'altra messa infrasettimanale, con la quale sono due, senza la quale si lascerà dopo la sua morte quanto disposto, ed è pure adornata di paramenti, cioè una pianeta di damasco bianco, altra di damasco viola, altra di damaschino cremisi e altra di zambellotto bianco screziato e altra di teletta di seta che serve per tutti i giorni, i quali paramenti tutti soprannominati sono con le stole e i manipoli.

Poi vi sono tre camici e ancora quattro copri altare, e cioè uno di damasco bianco e gli altri di zambellotto bianco e di teletta di Napoli.

Inoltre vi è un retablo molto grande e sontuoso, con l'immagine del simulacro e il Bambin Gesù nelle mani e un reliquiario di tavola tutto dorato, con le sue reliquie e tende di seta bianca, coi suoi cordoncini di seta e anche una tenda di tela vermiglia che serve per coprire tutto il suddetto retablo.

#### C. 524

Cappella di San Tommaso.

Proseguendo la visita il suddetto signor visitatore nella detta chiesa, ha visto la suddetta cappella, della quale trova che hanno il patronato il signor Antioco Tolu Pirella, Leone Fois [...] con tutti gli altri eredi, secondo quanto risulta [dal privilegio], del quale hanno fatto ostensione oculare al suddetto signore, [nella] quale cappella c'è un retablo dipinto, né tanto nuovo né tanto vecchio, è molto bene adornata ....

#### ATTO DI MATRIMONIO N. 35 ANNO 1875 DONNA LUIGIA TOLO E DR. ALBERTO CALAMIDA

Il giorno 6 febbraio 1875

A Oliena nella chiesa di S. Ignazio, presente Mons. Satta

Si è celebrato matrimonio tra:

CALAMIDA Alberto (1845) di anni 30

Nato a Isili

Domiciliato a Oliena

Figlio di fu Efisio di fu Ignazio

E di Efisia Degioannis di fu

**Donna Luigia Tolu** (1846) di anni 29

Nata a Oliena

Domiciliata a Oliena

Figlia di fu Don Antonio di fu Don Emanuele E di Donna Anna Canudu di fu Antonio

Testimoni Manca Loche Salvatore, Manca Loche Antonio

Col consenso dei loro parenti Parroco Catte Parroco

> Comune di Oliena DELIBERA N.203 - 16 novembre 1899 Campicello per l'insegnamento agrario

L'anno 1899, addì 16 novembre, in Oliena, noi Avv.A.Cugurra, visto il telegramma prefettizio del 29 ottobre e le precedenti note dell'On.le Consiglio Provinciale Scolastico e del Regio Provveditore agli Studi, tutti riferentisi alla istruzione agraria da impartire agli alunni delle scuole comunali ed alla concessione all'uopo, per parte del Comune, di un campicello; visto che né all'interno dell'abitato né in prossimità di esso il Comune possiede tratto alcuno di terreno; ritenuta la indiscutibile utilità di un provvedimento al riquardo; ritenuto che nell'interno dell'abitato e precisamente nel centro del paese trovasi un poderetto di proprietà della Sig.ra Donna Luigia Tolu, maritata Calamida, della superficie di are 4, chiuso da muro a secco, con terreno misto, riparato dai venti, attraversato da un ruscello perenne che lo divide in due parti quasi uguali, che può essere irrigato oltrechè dal detto ruscello, da altri due canali che attraversano per apposite condutture la limitrofa strada comunale, popolato dalle sequenti piante: meli 6, fichi 7, noci 1, susini 16, melograni 3, peschi 6 e varie altre piante; che per perizia giurata, resa nanti la R.Pretura di Nuoro, il prezzo locativo annuo di detto podere è stato fissato in Lire 75; che la proprietaria, volendo fare una concessione al Comune, dichiara di cederlo in affitto al Comune stesso per quel numero d'anni che a questo piacerà di fissare mediante la corresponsione di Lire 50 annue...Ritenuta la concessione vantaggiosa sotto tutti gli aspetti per il Comune, deliberiamo di prendere in affitto il detto podere per un periodo di anni 6, a datare dal 1º gennaio 1900 per adibirlo ad uso campicello, per l'insegnamento agrario agli alunni di questo Comune.

Avv.Cav.A.Cugurra

## ALBERI GENEALOGICI

#### **RICOSTRUZIONE GENEALOGIA TOLO**

Da ricerca Araldica sul Cavalierato e sulla partecipazione ai diversi Parlamenti

A cura di Don Luigi Orrù di San Raimondo (Araldica Sardegna) (2012)

#### COMPLETAMENTO GENEALOGIA RAMO DI OLIENA

Legami non ancora accertati Da confrontare con risultati di Araldica Sardegna

Situazione riassunta al gennaio 2012

Da un Monserrato Tolo e Maria Angela Satta-Melis (fine 1600) nacque Juan Francisco Ignacio Joseph Tolo (1745), che sposò Donna Anna Maria Salis-Canudu, ed i figli Antonio Angelo Monserrato (noto Monserrato, 1782), Efisio Francesco (1784), Jaime Isidoro (1787) e Juan Mauro (1789).

Da Antonio Angelo Monserrato e consorte Maria Ignazia Fely (Fele), derivano :

- Anna Maria Angela Tolo (1811) che sposò Basilio Puligheddu,
- Antonia Angela Tolo che sposò Francesco Catte,
- Antonio Francesco Giuseppe **Tolu** (1820), e consorte Raimonda Bette, dai quali derivano fino ai giorni nostri i discendenti diretti in linea paterna di Monserrato Tolu (e consorte Maddalena Canu), e Salvatore Tolu (e consorte Mariantonia Mulas), e dello stesso Salvatore Tolu in seconde nozze (con Lussoria Corrias).

Da Efisio Francesco Tolo deriva Don Emanuele Tolo (che sposò Donna Dorotea Canudu) e dai quali nacquero :

- Donna Anna Tolu;
- Don Antonio Tolu (e consorte Donna Anna Canudu, figlia di Antonio Canudu) dai quali nacque Donna Luigia Tolu (1836), la quale sposò il **Dottor Alberto Calamida** (il 06-02-1875).